

# L'Arena

# 100



Poste Italiane S.p.A. - Sped. in a.p. D.L. 353/2003  
(conv. in L. 27.02.2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Verona  
Supplemento gratuito al numero ordinario del quotidiano "L'Arena"  
Direttore responsabile: **Massimo Mamoli**



ISSN 1120-3397  
167489

# “Vi sono due tipi di aziende: quelle che cambiano e quelle che scompaiono.”

— Philip Kotler



## Data

Da oltre 25 anni garantiamo ogni giorno la sicurezza e la disponibilità delle informazioni di oltre 1700 aziende.

## Processes

Selezioniamo e combiniamo tecnologie digitali per disegnare flussi di lavoro sostenibili, collaborativi e automatizzati. Liberiamo il tempo delle imprese da sprechi e inefficienze.

## People

Affianchiamo le vostre persone perché siano attori del cambiamento, definendo processi eccellenti che rispondano ai requisiti normativi nazionali ed internazionali.

[archivagroup.com](https://www.archivagroup.com)

**Requiro**™  
by archivagroup

 **honu**  
part of archivagroup

 **maxwell**  
part of archivagroup

# L'ellisse culturale della bellezza

---

MASSIMO MAMOLI

Direttore de L'Arena

**L'**Italia, come ama dire il presidente Sergio Mattarella, è il luogo in cui ogni cittadino del mondo, almeno una volta nella vita, pensa di recarsi per trovare un'occasione unica di immersione totale nel bello. Un'esperienza estetica, ma anche sensoriale, concettuale. Come quella che si compie nell'Arena, miracolo millenario, icona della nostra città, che racchiude nel suo scrigno l'incanto della storia, delle arti in ogni declinazione del talento. E se l'autobiografia culturale di un Paese è la sua cultura per intero, quella alta e quella popolare, per citare un grande italiano, Umberto Eco, in grado di parlare a tutte le espressioni, nell'anfiteatro romano si realizza il suo combinato disposto che si coagula, si manifesta nello spazio trasversale che fa crescere le civiltà. In cento edizioni del festival areniano, prende forma l'osmosi perfetta di una rappresentazione, che attraverso la lirica diventa perimetro di condivisione della bellezza. Che disintermedia segmenti e gradoni, che accomuna il valore inclusivo della conoscenza. Ciò che evocativamente rappresenta l'Arena è esattamente questo: quello che duemila anni fa era il luogo della contaminazione sociale, l'incontro che abbatteva il limite tra il mondo di sopra, le élite, e il mondo di sotto, il popolo, una "livella" dei Giochi, oggi è la

simbolica ellisse all'interno della quale viene custodito e si moltiplica il patrimonio transnazionale che si nutre dell'autenticità italiana, fisica e visionaria. Nella sua dimensione di umanesimo più alta. Risiede qui il cuore della magia perpetua, cento volte la prima volta come se il susseguirsi fosse immune dalla ruggine dello scontato. Un viaggio attraverso la storia, sedimentata nella cultura che nelle pietre dell'Arena celebra ogni anno un nuovo inizio. Un inno universale e al contempo discontinuo alla meraviglia, alla curiosità, alle arti, che viene eseguito davanti ai nostri occhi come non accade in questa modalità in nessun altro tempo del quotidiano perseguire in cui lavoriamo, coltiviamo talenti, diversifichiamo, esportiamo, cresciamo, facciamo sintesi sempre e nonostante, a maggior ragione in un tempo un cui lo stare insieme è un antidoto anzi un valore che va oltre le lacerazioni del mondo, perché si riconosce in un unico orizzonte: un Rinascimento europeo che origina dalla nostra cultura.

# Va in scena l'orgoglio veronese Una serata magica



ON. GIANMARCO MAZZI

Sottosegretario alla cultura

**L**'Italia celebra questa sera i 100 anni dell'Opera all'Arena di Verona. È una nuova grande opportunità per affascinare il mondo, che già ama alla follia la nostra bella nazione, attraverso un'espressione d'arte eccelsa. Italiana. L'Opera rappresenta la sublimazione del talento, è il frutto di un lavoro collettivo di tanti artigiani che, impegnandosi nell'orchestra, nel coro, nel canto, nella danza, nella scena, nella regia, nelle luci, nei costumi, nelle acconciature, ci emozionano.

Sono lavoratori e sono artisti. Preziosi, perché parlano all'anima.

L'Opera precede l'elettricità e l'elettronica, eppure riesce a competere per impatto artistico con gli spettacoli più contemporanei, utilizzando soltanto l'elemento umano e la sua capacità di creare.

Basta questo per considerarla patrimonio mondiale dell'umanità. Nella notte del secolo celebriamo anche i 100 anni dell'Aeronautica con le Frecce Tricolori sopra l'Arena, sovrapponendo sotto un cielo, acceso all'improvviso di bianco, rosso e verde, la tecnologia più spinta alla pietra millenaria. Molto suggestivo.

Ma questo 16 giugno 2023 è anche la serata dell'orgoglio veronese. Veronese era Giovanni Zenatello, il tenore visionario che cento anni fa ebbe l'idea di un festival lirico all'interno dell'Arena. Chissà, qualcuno a quel tempo l'avrà anche contrastato ma lui c'ha creduto. Veronese è la Gasdia, soprano visionario che continua a crederci. E molti altri veronesi si sono impegnati in questo progetto, incluso il sottoscritto. Tutti con una visione che hanno saputo portare fino in fondo.

## L'Arena è un patrimonio di tutta la comunità



**DAMIANO TOMMASI**

Sindaco di Verona  
e presidente di Fondazione Arena

**V**erona città della musica questa sera canta rivolta al mondo. Un anniversario speciale di cui tutte e tutti siamo orgogliosi: cento estati di opera in Arena. Un traguardo che la città celebra e festeggia quest'anno, a più di un secolo dalla geniale intuizione di Giovanni Zenatello, che per omaggiare il centenario dalla nascita di Giuseppe Verdi, nell'estate del 1913 organizzò quella che viene ricordata come la prima edizione. Ma noi vogliamo che sia anche un punto di partenza con l'impegno di rendere fruibile senza barriere questo meraviglioso monumento capace di dare infinite emozioni, perchè il Festival deve essere di tutti. L'Arena è il monumento che ci contraddistingue agli occhi del mondo, un simbolo che connota l'immagine e l'identità di Verona, patrimonio di una grande comunità. Come l'arte del canto lirico italiano oggi candidata per l'inserimento nella lista rappresentativa Unesco del patrimonio culturale immateriale. Anche grazie alle 99 edizioni del nostro festival lirico che in tutto questo tempo hanno rappresentano un'occasione internazionale per far conoscere il nostro patrimonio musicale, storico e culturale, aumentando la notorietà di compositori, librettisti e registi. Siamo il teatro lirico all'aperto più grande del mondo, il luogo che grazie alla sua fascinosa architettura custodita nei secoli, consente a numerose e variegata competenze in ambito artistico la possibilità di dare il meglio di sé. E l'occasione per milioni di spettatrici e spettatori di continuare a vivere momenti unici, emozionandosi, meravigliandosi, appassionandosi. Buon lavoro a tutte e tutti coloro che contribuiscono a dare vita a questa grande opera collettiva! Buon Festival!

## Una cornice unica dove si intrecciano migliaia di storie



**CECILIA GASDIA**

Sovrintendente  
di Fondazione Arena di Verona

**F**esteggiare il Festival n° 100 in Arena implica ripercorrere con la memoria il cammino che dalla prima Aida del 1913 ci ha condotti fin qui: un cammino tortuoso, appassionante, avvincente, commovente, che si intreccia inevitabilmente alle nostre storie personali e al corso della Storia, come è successo nel caso dei due conflitti mondiali o nel ricordo ancora vivo della recente pandemia. È un cammino che, anche solo a sfogliarlo come un album fotografico, rende orgogliosi: le voci più importanti del '900 e di oggi sono passate dal nostro Anfiteatro, per non parlare dei grandi direttori, registi, scenografi, costumisti, artisti, tutti concentrati nella realizzazione di spettacoli grandiosi, che affascinarono e conquistarono un pubblico più ampio possibile, composto in gran parte da persone che incontrano l'Opera per la prima volta proprio qui, in Arena, cornice unica, monumento bimillenario e magico teatro. Riguardando queste immagini è inevitabile pensare anche alle migliaia di storie che li hanno creati e che non si vedono: quelle dei lavoratori, preparatori, amministrativi, musicisti, tecnici, specialisti in ogni settore impegnati prima e dopo l'opera, dietro le quinte, oppure anche in scena come figuranti, come è avvenuto per migliaia di Veronesi di diverse generazioni in cento diverse estati dal 1913 ad oggi. Con una certezza: chi arriva a conoscere l'Arena non la lascia più, che sia spettatore o lavoratore, appena possibile tornerà qui di persona, col pensiero, col cuore.

In occasione del CENTENARIO  
DEL FESTIVAL LIRICO ALL'ARENA  
DI VERONA, brindiamo a questo  
simbolo della cultura italiana  
nel mondo!

ITALIAN WINE STYLE  
SINCE 1964



MASI

CAMPOFIORIN

BORN UNIQUE

# Tutto cominciò con Giovanni Zenatello

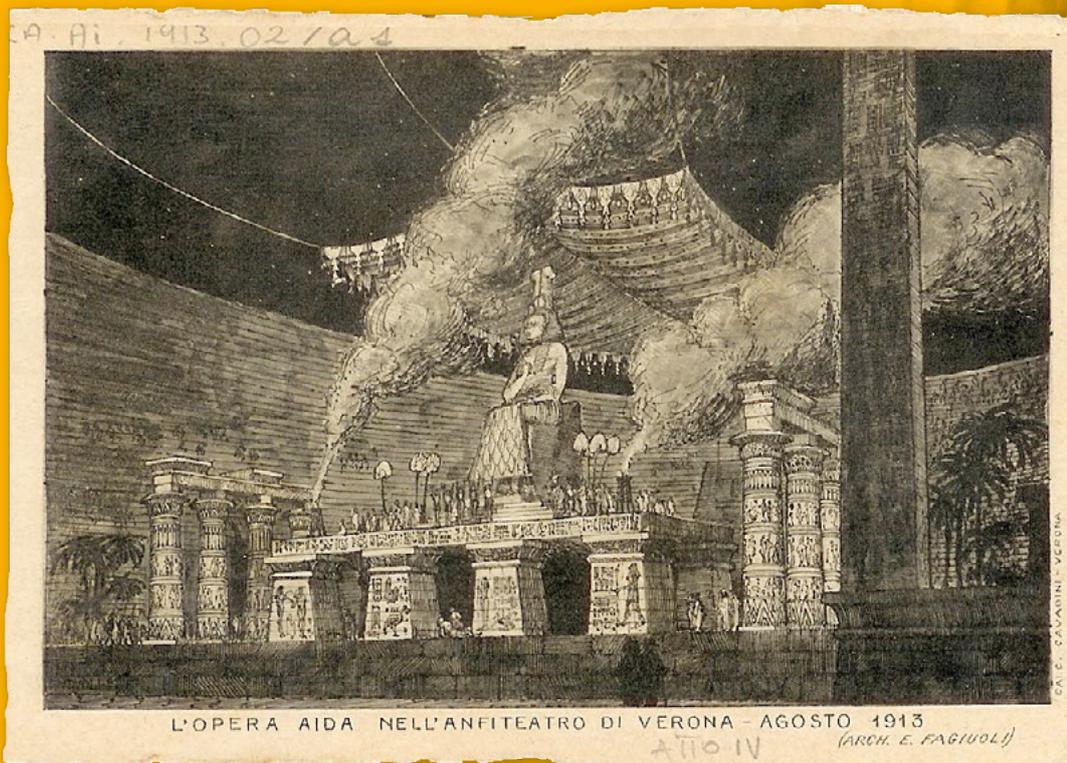
**E**ravamo quattro amici al bar, che volevano cambiare il mondo» cantava Gino Paoli. E, nell'estate del 1913, quattro amici al bar il mondo della lirica lo cambiano davvero. Sono il tenore Giovanni Zenatello, il mezzosoprano Maria Gay, il maestro di cori Ferruccio Cusinati e l'impresario teatrale Ottone Rovato, tutti veronesi doc tranne la Gay (compagna di Zenatello e nata a Barcellona). Seduti al tavolino di un caffè in Piazza Bra stanno discutendo di come si potrebbe festeggiare il centenario di Giuseppe Verdi a Verona fino a quando si rendono conto che l'Arena è lì, accanto a loro. Zenatello e la Gay sono di ritorno dall'America e, durante il viaggio, si sono fermati nel sud della Francia per assistere ad alcuni spettacoli negli anfiteatri di Nîmes e Arles. Perché non fare qualcosa di analogo nell'immensa Arena? Entusiasta dell'idea, Zenatello pensa subito ad «Aida», che ha appena cantato con successo al Metropolitan di New York. Al gruppo si aggiunge un altro amico, il direttore d'orchestra Tullio Serafin, e i cinque entrano in Arena per vedere se il progetto è realizzabile dal punto di vista acustico. Zenatello sale sul podio che sovrasta il palcoscenico, Serafin



e Cusinati si posizionano al lato opposto, mentre Rovati e la Gay scelgono dei punti casuali come un ipotetico spettatore. Il tenore intona «Celeste Aida» e la sua voce si sente bene ovunque: l'opera in Arena si può fare!

In una corsa contro il tempo (siamo a giugno e la prima è fissata per agosto), Zenatello finanzia l'impresa, riservando per se stesso e la Gay i ruoli di Radamès e Amneris. Affida a Serafin il compito di selezionare gli altri interpreti (la parte di Aida andrà al soprano Ester Mazzoleni) e di formare l'orchestra, e all'architetto Ettore Fagioli quello di creare la scenografia. I numeri sono da kolossal: centoventi orchestrali - più una banda sul palco -, centottanta coristi, quasi quaranta ballerine, più di trecento figuranti, cinquanta corifee, dodici trombettieri e trenta cavalli per un pubblico di ventimila persone.

Le prove all'aperto sono funestate dal maltempo e pure la generale salta a causa della pioggia, ma la sera del 10 agosto il cielo risplende di stelle. L'anfiteatro si riempie a tal punto che fuori dai cancelli restano comunque migliaia di persone che urlano: «Allargate l'Arena!» È un autentico trionfo e, al tempo stesso, l'inizio di una storia che, da oltre un secolo, si rinnova ogni estate grazie ad allestimenti giganteschi, grandi direttori e superstar dell'opera. Solo le due guerre mondiali hanno decretato la temporanea sospensione di un festival che, riadattandosi, ha saputo resistere persino alla pandemia, per poi tornare in tutta la propria maestosità.







# «Bisogna vedere, bisogna vivere questa festa dei sensi migliori...»

LUCA MANTOVANI

Caporedattore de L'Arena

I grande trionfo dell'Aida nell'anfiteatro romano di Verona. Era l'11 agosto del 1913. Il giornale L'Arena titolava così la recensione del capolavoro di Giuseppe Verdi che era andato in scena il 10 agosto, per la prima volta in Arena. Un documento che conferma ancora una volta il legame tra il monumento che tutto il mondo ci invidia e il giornale della nostra città, tra il monumento che tutto il mondo ci invidia e il giornale della nostra città. «La vittoria del tenore Zenatello. La sua ardita iniziativa ed il successo strepitoso», si legge ancora nei sottotitoli. Senza dimenticare l'incasso, ben cinquantamila lire. A rileggerla adesso quella cifra fa un po' sorridere. Ma resta la celebrazione di una grande impresa, che diventa ancora più importante a 110 anni di distanza. «Parliamo a ... comizio finito? Quale comizio? Quello che da una settimana andavano tenendo le nubi nel cielo di Verona. A Milano ferveva l'anarchia scioperaiola, con raffiche di pietre e randellate, e sopra la nostra città era invece una cavalcata di nubi procellose che scaraventavano diluvi di acqua e di gragnola...». Sembra un bollettino meteo con qualche richiamo ai problemi politici del tempo invece inizia proprio così la recensione della prima Aida in Arena sulle pagine del nostro giornale. Una lunga introduzione, per carità, ma non manca la cronaca artistica. «Descrivere uno spettacolo fantasticamente grandioso come quello di iersera all'Arena d'innanzi a un vero mondo cosmopolita, la riproduzione cioè dell'Aida in commemorazione di Giuseppe Verdi non è che tentar di riviver l'incanto sublime di quattro ore fuggite come, ahimè, tutto

fugge quaggù, ma rimaste impresse nella mente colla inobliale rimembranza di un'apotesosi di Titani», si legge nella parte centrale del testo. Non manca l'omaggio all'artista che aveva voluto tutto questo. «Il tenore Zenatello - scrive l'autore dell'articolo - ebbe momenti di straordinaria potenza, la sua voce terribilmente maschia ebbe chiare e nitide espressioni. Quando ri pensi alle difficoltà enormi di cantare in un'ambiente così speciale come l'Arena, alla doppia fatica fisica e mentale, non si può fare a meno di ammirare questo artista, vero atleta del canto che lancia anche nel quarto atto alle stelle

«Il tenore Zenatello ebbe  
momenti di straordinaria potenza  
Un vero atleta del canto  
anche nel quarto atto  
lancia alle stelle  
le sue note robuste e limpide»

le sue note robuste e limpide...». Dalla recensione lirica alla cronaca profana. «Chi ha visto lo può affermare, chi fu assente non lo può pensare nè lo potrà fedelmente apprendere da alcuna descrizione. Bisogna vedere, bisogna vivere questa festa dei sensi migliori... Ci adatteremo alla nostra capacità e ci diamo alla cronaca poichè temiamo di perdere le ali sfarfallando attorno alla potentissima luce trasfusa all'arte indescrivibile offertaci a profusione». Quella luce e quell'arte che ancor oggi rendono l'Arena un luogo unico al mondo e Opera Festival un appuntamento indimenticabile con la cultura.



Autostrada del Brennero SpA  
Brennerautobahn AG

Infrastruttura



Arete di Servizio



Sostenibilità



Finanziamenti



Eventi



# AUTOSTRADA DI PROSSIMITÀ

*L'arteria in perfetta simbiosi con i territori che attraversa*

Impegnata nel miglioramento della propria percezione da parte degli utenti, da tempo Autostrada del Brennero contribuisce allo sviluppo sostenibile e al benessere dei territori attraversati dal suo asse.

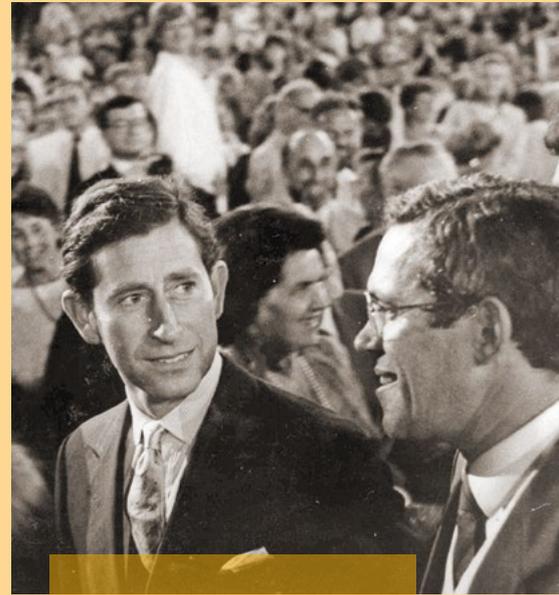
[www.autobrennero.it](http://www.autobrennero.it)

Al servizio delle comunità per sua natura azionaria, si impegna nel sostegno di progetti locali e nella realizzazione di opere in continuità con il territorio coniugando al meglio architettura, sicurezza, sostenibilità e paesaggio. In particolare le politiche di abbattimento dell'inquinamento acustico e atmosferico e il forte investimento nelle energie rinnovabili rappresentano un motivo d'orgoglio.

# Re, principi, attori e Presidenti sul red carpet

**N**on solo registi famosi e grandi cantanti. Sul red carpet dell'Arena, durante i cent'anni di Opera Festival, si sono accesi i riflettori della ribalta per tanti personaggi famosi: vip e attori di Hollywood, re e principesse, premier stranieri e Presidenti della Repubblica Italiana. Come successe nel 1955 quando arrivò a Verona Giovanni Gronchi per seguire l'Aida o nel 1979 con l'indimenticabile e indimenticato Sandro Pertini in platea per ap-

plaudire la Turandot ma non si possono dimenticare Carlo Azeglio Ciampi nel 2002, Giorgio Napolitano nel 2011 e Sergio Mattarella nel 2019 per la «prima» di Traviata Un filo diretto anche con i reali d'Oltremania. Nel 1986 l'Arena ospitò il principe Carlo, ora re d'Inghilterra, nel 1987 la regina madre Elizabeth e nel 1990 la principessa Diana Spencer per la Messa da Requiem con Luciano Pavarotti sul palco.



## 1986

Il principe Carlo, ora re d'Inghilterra



## 1987

La Regina madre Elizabeth, moglie di Re Giorgio VI



## 1990

Lady Diana in Arena per la Messa di Requiem con Pavarotti



**1955**

L'attore Renato Rascel  
con la cantante Giulietta Simionato



**1955**

Visita del presidente Gronchi  
che assiste all'Aida



**1957**

Laurence Olivier e Vivien  
Leigh all'ingresso in Arena



**1979**

L'indimenticato Sandro  
Pertini alla Turandot



**2002**

Carlo Azeglio Ciampi  
con la moglie Franca Pilla



**2010**

Antonella Clerici, Lucio Dalla  
e Gianni Morandi



**2011**

Giorgio Napolitano per  
la prima della Traviata



**2019**

Il presidente Mattarella  
assiste alla Traviata



## MARIA CALLAS

# L'usignolo greco che incantò il mondo

**M**aria Callas nasce due volte: ufficialmente e simbolicamente.

La prima, il 2 dicembre 1923, risale a un secolo fa, quando al Flower Hospital di Manhattan viene al mondo Maria Anna Cecilia Sofia, figlia di genitori d'origine greca, Georgios Kalogeropoulos ed Evangelia Dimitriadou, il cui cognome è prima abbreviato all'anagrafe in Kalos e poi modificato in Callas.

La seconda coincide con la sera del 2 agosto 1947, che vede l'allora sconosciuta Maria salire sul palco dell'Arena per inaugurare la stagione nei panni di Gioconda, protagonista dell'omonima opera di Amilcare Ponchielli. Ha solo ventitré anni e per essere lì ha viaggiato da New York a Napoli via piroscampo e quindi in treno. Il direttore artistico del festival, Giovanni Zenatello - che l'ha ascoltata in America su suggerimento del basso Nicola Rossi Lemeni - le ha fatto un contratto discutibile (quarantamila lire a recita senza alloggio o rimborsi), ma Maria vuole cantare in Italia e, soprattutto, vuole lavorare con il Maestro Tullio Serafin, suo futuro mentore. Il 22 luglio 1947, intervistata da Renato Ravazzin per «Il Gazzettino», afferma: «La vostra Arena, così maestosa, ed accogliente, mi era sempre apparsa come in un paesaggio di sogno, popolata da un pubblico festoso. Quando la vidi giorni fa per la prima volta, mi prese una sincera emozione. [...] Ora che ho conosciuto

l'Italia non ho che un desiderio: quello di poter rimanere a cantare nei vostri teatri, davanti al vostro pubblico, che già sento vicino, sotto il vostro cielo, nella vostra Arena.»

Oltre alla Callas e a Rossi Lemeni (Alvise Badoero), il cast de «La Gioconda» è formato da Richard Tucker (Enzo Grimaldo), Elena Nicolai (Laura Adorno), Anna Maria Canali (la cieca) e Carlo Tagliabue (Barnaba). Per il pubblico areniano si compie, citando il critico e musicologo Giancarlo Landini, «l'in-



contro con un'artista assoluta destinata a trasformarsi in mito», mentre, a Verona, la Callas conosce l'industriale Giovanni Battista Meneghini, che sposa nell'aprile 1949, nella cappella privata della Chiesa dei Padri Filippini, e con cui si trasferisce l'anno successivo in Via Leoncino 14.

Dopo aver interpretato Turandot nel 1948, «la Maria» - come la chiamano con affetto i veronesi - torna in Arena nel 1952 per cantare Gioconda e Violetta Valéry («La Traviata»). Nel 1953

Nacque il 2 dicembre 1923 al Flower Hospital di Manhattan. Fu chiamata da Giovanni Zenatello e debuttò in Arena il 2 agosto 1947 nel ruolo di Gioconda

è la volta di Aida e Leonora («Il Trovatore»), mentre, nel 1954, il soprano si congeda dal festival che l'ha lanciata, impersonando Margherita insieme al Mefistofele di Rossi Lemeni e ai Fausti di Giuseppe Di Stefano e Ferruccio Tagliavini. Ma l'Arena rimarrà sempre nel suo cuore, dato che, come dichiarerà lei stessa, «fu il successo conseguito davanti a quel pubblico immenso e severo, e fu l'esperta guida di Tullio Serafin che mi aprirono e porte dei maggiori teatri del mondo».

FRANCO ZEFFIRELLI

# Un grande maestro innamorato dell'Arena



«Un incontro emozionante, come sposarsi in tarda età. Lavorare in questo anfiteatro è un'esperienza unica»



Così Franco Zeffirelli, nato cent'anni fa a Firenze, il 12 febbraio 1923, definisce il proprio legame con l'Arena durante la stagione 2010, dedicata a lui e alle sue produzioni operistiche. Eppure occorre ricordare che, se oggi il connubio fra il festival lirico estivo e il nome dell'illustre regista, sceneggiatore e scenografo sembra quasi scontato, prima del 1995 non lo era per nulla.

Infatti è solo in quell'anno che Zeffirelli vince la ritrosia che, in precedenza, lo aveva portato a rifiutare i numerosi inviti a confrontarsi con la vastità dell'anfiteatro veronese e accetta finalmente di creare un proprio allestimento areniano. Il titolo ideale per sancire la tanto sospirata unione viene individuato in «Carmen» di Georges Bizet, la seconda opera più rappresentata in loco dopo «Aida».

All'epoca il maestro ha lavorato nei più importanti teatri del mondo e diretto film come «La bisbetica domata» (1967), «Romeo e Giulietta»



(1968), «Fratello sole, sorella luna» (1972), «La traviata» (1983), «Otello» (1986) e «Amleto» (1990), ma ha pur sempre settantadue anni e gli scettici si chiedono se sarà in grado di reggere un impegno simile. Per tutta risposta, Zeffirelli modella minuziosamente regia e scene di uno spettacolo grandioso e, dopo due mesi di prove all'aperto, consegna al pubblico una «Carmen» che riscrive le regole del kolossal areniano. A vestire i personaggi, i ballerini e le centinaia di comparse provvede la fedele costumista Anna Anni, alla quale Zeffirelli affida anche «Aida» (2002) e che considera «un patrimonio della cultura di cui gli italiani non si sono mai accorti. Anna era piccola, timidissima e dal carattere di ferro, dotata di grande talento, forse più di tutti noi, ma fin troppo schiva e modesta.»

Oltre ad «Aida», in Arena Zeffirelli si cimenta con un altro capolavoro verdiano («Il Trovatore»,

che infiamma l'Arena nel 2001) e, in seguito, passa all'Estremo Oriente secondo Giacomo Puccini. Per «Madama Butterfly» (2004) e «Turandot» (2010) il regista convoca a Verona il Premio Oscar Emi Wada, la prima costumista giapponese a vincere l'ambita statuetta grazie a «Ran» di Akira

Kurosawa. Portano invece la firma di un altro fidato collaboratore zeffirelliano, Maurizio Millenotti, gli abiti degli ultimi due sontuosi allestimenti che il maestro realizza per l'anfiteatro: «Don Giovanni» (2012) e «La Traviata» (2019), da

lui definita «l'opera delle opere». Di quest'ultima fatica, tuttavia, Zeffirelli non riuscirà mai a vedere il debutto. Si spegnerà novantaseienne a Roma, il 15 giugno 2019, a meno di una settimana dalla prima, dopo aver segnato ventiquattro anni di storia areniana e lasciato al mondo dello spettacolo un'eredità indelebile.

**Un maestro del cinema che nel 1995 decise di confrontarsi con la regia delle opere liriche.**

**La sua Carmen infranse i canoni degli allestimenti tradizionali**

# CULTURE / YOUTH / CHARITY

Sosteniamo la cultura in tutte le sue forme.

[www.gasparifoundation.org](http://www.gasparifoundation.org)

## We are Gaspari Foundation

Una fondazione privata che promuove le arti e la cultura, valorizza i giovani talenti e contribuisce al benessere della società attraverso iniziative di sostegno diretto ad enti e associazioni che si occupano di favorire l'inclusione sociale per la costruzione di una comunità allargata e partecipativa.

GASPARI FOUNDATION

Sede legale: via Alberto Dominutti 20 - 37135 Verona (VR)

✉ [info@gasparifoundation.org](mailto:info@gasparifoundation.org) | ☎ +39 347 70 13 832

segui su



**GN** GASPARI  
FOUNDATION

# Immagini e colori che accompagnano i cent'anni di storia del Festival Areniano

**N**on chiamateli manifesti, sono vere e proprie opere d'arte. Ripercorrono i cent'anni di vita del Festival Lirico e l'evoluzione della cartellonistica pubblicitaria nel corso del Novecento. Una storia che si colloca fra il sacro e il profano, fra l'arte e il marketing, passando dal merchandising. In Italia l'estetica del cartellone lirico fa un salto di qualità fra la seconda metà dell'Ottocento e gli anni Venti del Novecento. L'immagine promozionale prevale sul testo rispondendo ai canoni del decorativismo, delle valenze veristiche del melodramma e dei progressi della cromolitografia, apripista e protagonisti di questa tendenza sono il Teatro alla Scala di Milano e la casa editrice Ricordi, che per primi intuirono la forza di un'immagine tratta dall'Opera, il suo impatto sul pubblico e la capacità di coinvolgerlo nella scena. Così, nel 1913 il cartellonista veronese Plinio Codognato illustra la prima Aida in Arena con un "gigantesco" Radames alle cui spalle si svolge la famosa Marcia trionfale. L'iconografia del manifesto lirico vive



## 1913

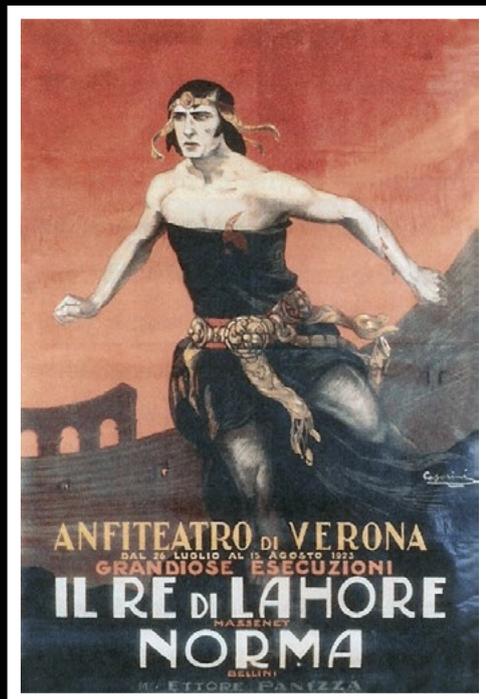
nel riflesso della cartellonistica pubblicitaria, a sua volta influenzata dal periodo artistico. Tra la fine dell'Ottocento e gli anni Venti i soggetti sentono l'influenza del circo e del teatro, della pittura classica e dello stile Liberty, con atmosfere esotiche, animali antropomorfi e corpi nudi irradiati da una luce rivelatrice. Fra gli anni Trenta e la fine della Seconda Guerra Mondiale prevalgono i concetti di realtà, dinamismo, audacia, ispirazione romanzesca e popolare, applicando una diversificazione di stili a seconda del prodotto, consolidando l'ideale di velocità dell'avanguardia futuristica come esaltazione della civiltà industriale, un tocco dei maestri futuristi accanto alle nuove idee di grafica. Nel secondo dopoguerra il manifesto sente la concorrenza della pubblicità prima radiofonica e, a partire dagli anni Sessanta, di quella televisiva. Tra l'80 e il '90 spesso e volentieri accanto a un format grafico ben definito si cambiano solo i titoli delle opere ma negli Anni Duemila riprende vigore la fantasia e la creatività con le nuove forme grafiche che affiancano le figure tradizionali come si può vedere nel cartellone di Opera Festival 2023, quella del centesimo anniversario.



1914



1920



1923



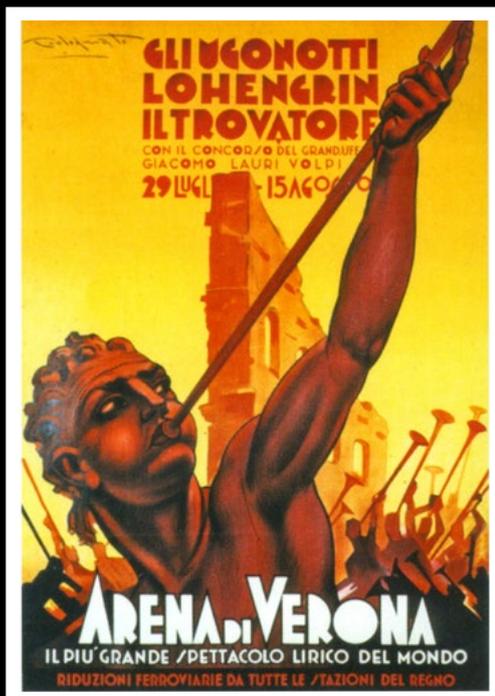
1925



1927



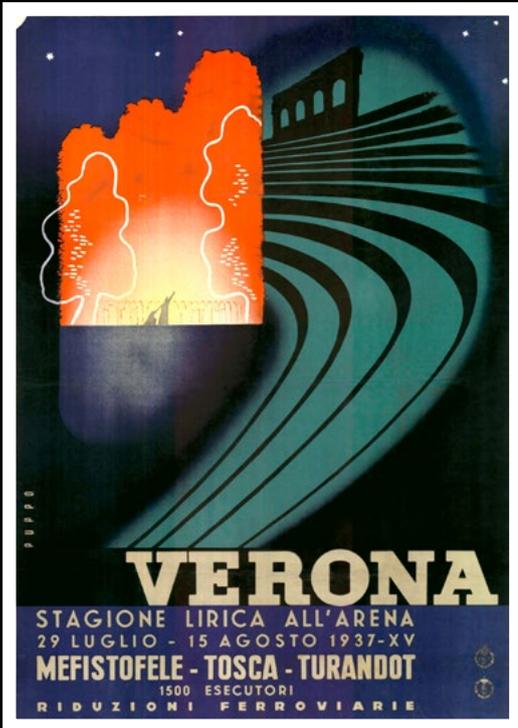
1931



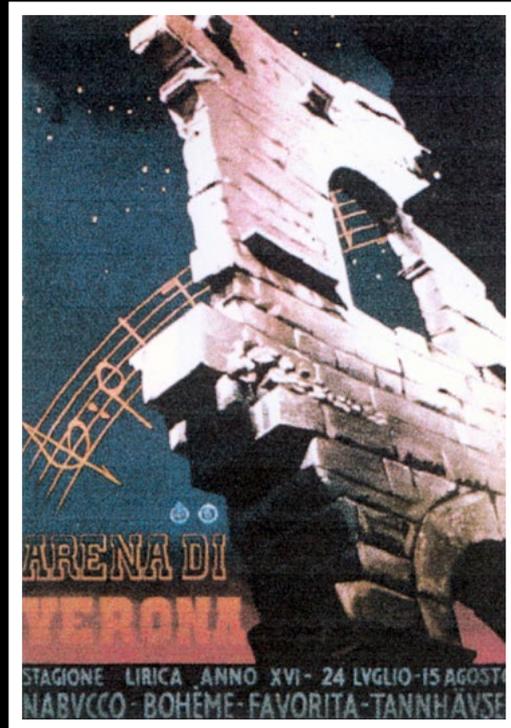
1933



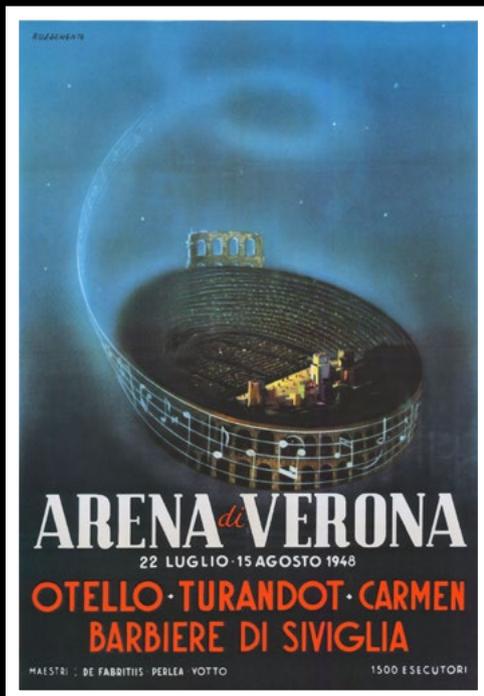
1936



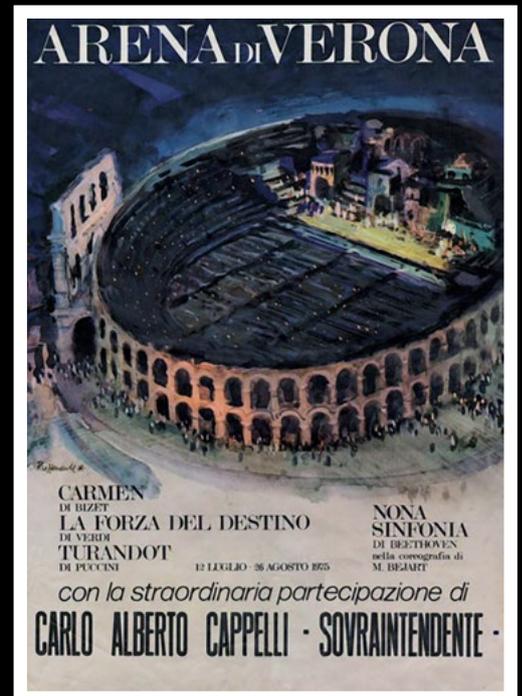
1937



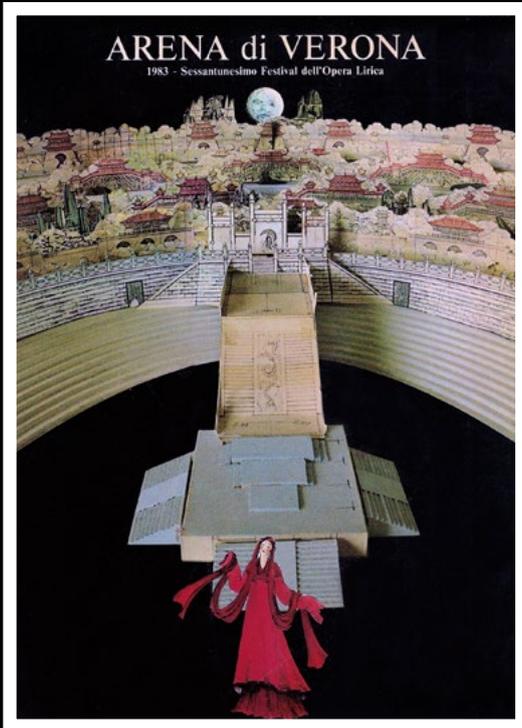
1938



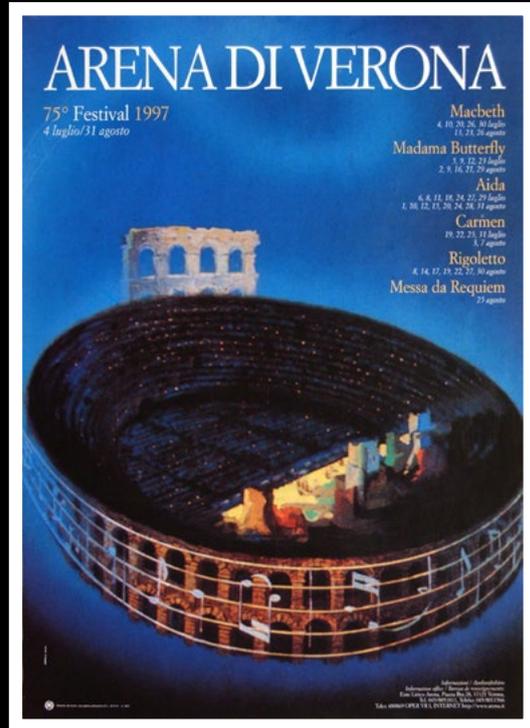
1948



1975



1983



1997



2013



2023



sicurplanet

PROUD MEMBER OF

---



Fondazione  
ARENA DI VERONA®

---

67 COLONNE

---

CORPORATE MEMBERSHIP 2023

# La galleria delle “Stelle”

di ANGELA BOSETTO

**N**ell'epoca d'oro di Hollywood, il motto della Metro Goldwyn Mayer, lo studio cinematografico del leone ruggente, era «Più stelle che in cielo». Se si passa dal grande schermo all'Arena, la filosofia è analoga. Sul palco e sul podio dell'anfiteatro veronese sono saliti quasi tutti i giganti della lirica e del teatro del Novecento. I numeri sono tali che occorrerebbe un capitolo solo per elencare i singoli cantanti, direttori, registi, scenografi e costumisti.

Premettendo che non si vuole sminuire l'importanza di nessuno e che le prossime pagine rappresentano la punta non esaustiva dell'iceberg, questa galleria è stata assemblata al fine di celebrare (sia pur parzialmente) la memoria del periodo aureo areniano iniziato col secondo dopoguerra, per cui non troverete né gli artisti ancora in vita, né i divi dell'opera che hanno legato il proprio nome alla prima metà del secolo scorso. Nella (dolorosa ma inevitabile) selezione hanno giocato un ruolo importante il numero delle presenze e il legame simbolico con l'Arena, il luogo che tanti criticano senza esserci mai stati e che, per essere davvero compreso, va vissuto di persona.

Non a caso, il direttore veronese Sergio Failoni, bacchetta areniana dal 1924 al 1946, confidò al critico e musicologo Giulio Confalonieri: «Se in un teatro mi sento un po' maestro e qualche residuo della mia vanità si compiace di confermarlo, là, in Arena, mi sento solamente una sorgente di musica. Non tanto, sai, perché il trovarmi nella mia terra mi dia una specie di benedizione (conta anche questo) ma perché, in quell'area sterminata, io fruisco di due enormi vantaggi. Primo, la certezza che nessuno potrà ben vedermi; secondo, la consapevolezza che un'acustica, addirittura meravigliosa, mi permetterà di sentir tutto come spesso non si può sentire al chiuso. [...] Credo che in Arena qualsiasi musicista, dai direttori agli strumentisti, dai cantanti agli artisti del Coro, possa esprimere il meglio di sé.»

Tutti, nessuno escluso, a partire dai più grandi.

RENATA TEBALDI

# Un grande talento e una voce d'angelo



**R**enata Tebaldi e Maria Callas stanno alla storia dell'opera come i Beatles e i Rolling Stones a quella del rock. Sulla loro presunta rivalità si è scritto tutto e il contrario di tutto, spesso sorvolando sul fatto che si tratta di una coppia di artiste che incarnano due modi completamente diversi di intendere l'interpretazione lirica: da una parte l'abbandono quasi mistico alla musica e il dispiego di una voce vellutata dalla purezza sfolgorante della Tebaldi, dall'altra l'eccezionale virtuosismo della Callas, lo scavo psicologico dei ruoli e la genialità espressiva.

Tuttavia, continua a sembrare estremamente simbolico (oltre che assai curioso) il fatto che, nell'estate 1947, i due soprani debuttino in Arena a ventiquattro ore di distanza l'una dall'altra. Difatti, dopo «La Gioconda» callassiana del 2 agosto, la sera seguente va in scena «Faust» di Charles Gounod e, nei panni di Margherita, sale sul palco la venticinquenne Renata, la «Voce d'angelo», come l'ha ribattezzata Arturo Toscanini l'anno prima, durante le prove del concerto per la riapertura del Teatro alla Scala di Milano.

Nelle stagioni successive, la Tebaldi torna in Arena per interpretare Desdemona nel 1948 («Otello» di Giuseppe Verdi), Elsa di Brabante nel 1949 («Lohengrin» di Richard Wagner), Margherita nel 1950 («Mefistofele» di Arrigo Boito) e Mimi nella recita de «La Bohème» di Giacomo Puccini datata 20 agosto 1957, serata che sancisce il congedo ufficiale dall'anfiteatro di colei che gli americani stanno già iniziando a chiamare «Miss Sold Out» per i suoi tutto esaurito al Metropolitan di New York. A memoria indelebile di quell'ultima esibizione areniana, rimangono le foto degli ammiratori che affollano Piazza Bra muniti di cartelli su cui campeggiano scritte quali «Renata Divina», «Renata, sei grande!», «Renata, sei la più brava!» e l'immane «Renata, sei un angelo». D'altronde, lo pensava pure Toscanini.

(Pesaro, 1° febbraio 1922 - Città di San Marino, 19 dicembre 2004)

MAGDA OLIVERO

# Quel senso del mistero tra l'arte e la vita

Un'interprete di rara intelligenza, dalla tecnica formidabile e dalla recitazione magistrale, capace di incarnare quella totale identificazione fra arte e vita che ne ha fatto la perfetta Adriana Lecouvreur. Magda Olivero - all'anagrafe Maria Maddalena - rappresenta nella lirica un esempio assoluto di dedizione, tenacia e rispetto reverenziale, tanto verso i compositori affrontati quanto verso il pubblico. Uno dei suoi ritratti più intensi lo dipinge il critico fiorentino Leonardo Pinzauti: «La sua intelligenza, il suo equilibrio, la sua cortesia non riescono a dissimulare, direi proprio nei modi bellissimi e nel suo portamento, l'enigma che si porta dentro. [...] E poi la voce, il modo di porgere: qualcosa di mitico, che esalta e tiene lontani, che attrae e intimorisce. Fra le cantanti che conosco e ho conosciuto nessuna porta in sé il senso di mistero di Magda Olivero.»

L'esperienza areniana del soprano di Saluzzo si apre e si chiude nel segno di Manon Lescaut: debutta nel 1951 con l'adattamento del romanzo dell'Abate Prévost firmato da Jules Massenet e si congeda nel 1970 interpretandone la versione di Giacomo Puccini. In quest'ultima occasione, la performance del soprano esalta gli animi a tal punto che, come ricorderà in seguito lei stessa, «la sera della prima un pubblico entusiasta invase il palcoscenico. Ricevetti le rampogne del capitano dei pompieri! Ma non era colpa mia.»

Fra le due Manon, nel carnet lirico estivo della Olivero troviamo Violetta Valéry (anche se per una



(Saluzzo, 25 marzo 1910 –  
Milano, 8 settembre 2014)

sola recita de «La Traviata», datata 27 luglio 1952, durante la quale sostituisce l'indisposta Maria Callas), Margherita («Mefistofele», 1954), Liù («Turandot», 1954), Minnie («La fanciulla del West», 1960) e Tosca 1962. Fiera sostenitrice degli spettacoli in Arena, li definirà «una favolosa magia musicale e scenica, che si proietta nello spirito e nel cuore dell'artista e del pubblico.»

GHENA DIMITROVA

# La forza di un uragano al centro del palcoscenico



[Beglež, 6 maggio 1941 – Milano,  
11 giugno 2005]

Secondo il «New York Times», «nella storia mondiale dell'arte il nome di Gena Dimitrova può essere posto solo accanto a quelli di Maria Callas e Renata Tebaldi». Franco Zeffirelli considerava la voce del soprano bulgaro «eccezionalmente espressiva, immensa e squillante: possiede la forza di un uragano». Eppure, nonostante gli straordinari mezzi vocali di cui la natura l'aveva dotata, Gena Anastasija Mačeva Dimitrova seguiva un disciplina ferrea e dichiarava di vivere «solo per il canto, per lo studio e per il lavoro», in quanto «una che lavora non ha il tempo di fare la diva».

Come nel caso della Callas, la Dimitrova debutta nell'anfiteatro veronese sotto il segno de «La Gioconda», con cui inaugura la stagione lirica 1980, a fianco di Luciano Pavarotti/Enzo Grimaldo. Durante la stessa estate interpreta anche Aida e poi, l'anno successivo, arriva finalmente il turno areniano di Abigaille in «Nabucco», personaggio che

(citando Bruno Cernaz) «per il suo carattere indomito spavaldo cocciuto e fiero ben s'attaglia, anche fisicamente, alla vocalità e all'indole di Gena Dimitrova».

Oltre all'autoproclamata regina di Babilonia (ripresa nel 1991 e nel 1998), in Arena veste anche i panni di Lady Macbeth (1982), Turandot (1983, 1988, 1991 e 1995), Santuzza («Cavalleria rusticana», 1993), Amneris (1993, 1997) e Leonora («La forza del destino», 2000). La sua recita d'addio veronese, datata 24 agosto 2000, non può che essere dedicata all'indomita Abigaille, la parte in cui la voce di Gena risulta (scrive ancora Cernaz) «sprezzante anche nella pirotecnica esibizione delle proprie ascensioni e scalate ai vertici del suono, stracciando il malcapitato tenore, incautamente esposti al fuoco incrociato di una simile passionaria. Come una ruggente leonessa assiro-babilonese, il soprano bulgaro sferza di fatto il rigo musicale, proiettandosi e imponendosi al di sopra del costruito.»

LEYLA GENCER

# La Sultana del Belcanto regina della Scala

Per i melomani milanesi Leyla Gencer era la «Signora turca della Scala» o la «Sultana del Belcanto». Per tutti gli altri, semplicemente, «la Regina», sia per le sue indimenticabili interpretazioni di sovrane, principesse e nobildonne varie dell'opera (a partire dalla Trilogia Tudor di Gaetano Donizetti e dalla Lady Macbeth verdiana), sia perché era obiettivamente difficile trovare un soprano dal piglio più aristocratico e, all'occorrenza, altero di Ayşe Leyla Çeyrekil. Il cognome con cui diviene celebre è quello del marito, il dirigente di banca Ibrahim Gencer, sposato prima del debutto sulle scene e sempre disposto a seguire e sostenere l'amata moglie, la quale, alla domanda se (avendoli ottenuti entrambi) ritenesse più importante l'amore o la carriera, rispondeva, con la consueta punta di ironia: «La musica, non la carriera».

Il pubblico veronese ha avuto la fortuna di poter ascoltare la Gencer negli anni Sessanta, al culmine dello splendore espressivo. Togliendo la sacerdotessa belliniana Norma (1965), i ruoli da lei interpretati in Arena sono esclusivamente verdiani: Amelia («Un ballo in maschera», 1962), Aida (1963, 1966) e le due Leonore («La forza del destino», 1967, e «Il trovatore», 1968), senza dimenticare la partecipazione alla «Messa da Requiem» (1966). Al termine di ogni recita, i fan la aspettavano con la fedeltà e il rispetto che i sudditi riservano a un monarca, ignorando la faziosità di coloro che pretendevano confronti con Maria Callas o Renata Tebaldi.

Pur avendo un temperamento generoso, una



(Istanbul, 10 ottobre 1928 - Milano, 9 maggio 2008)

classe innata e un elegante senso dell'umorismo, la Gencer - pioniera della Donizetti Renaissance - non rinunciava a rivendicare il proprio ruolo di primadonna all'interno del panorama lirico: «Sono una protagonista nata e voglio sempre essere la prima: d'altra parte, in caso contrario, non avrei mai fatto carriera in palcoscenico».

FAMIGLIA CASTAGNEDI

CAMBIO FINANZIATO ACCORDO  
CON LA REGOLAZIONE N. 198/13



# Quattro fratelli, una storia da raccontare

Tra le dolci colline sotto il sole della Valpolicella,  
dove il vino incontra la sostenibilità,  
il nostro sogno si trasforma in realtà.  
Questa è la nostra visione.

*Famiglia Castagnedi*

Tenuta Sant'Antonio  
FAMIGLIA CASTAGNEDI



SCAIA

TÉLOS

LUCIANO PAVAROTTI

# Tutta l'Arena s'inchinò Big Luciano



(Modena, 12 ottobre 1935 –  
6 settembre 2007)

**N**ell'estate del 1972 il trentaseienne Luciano Pavarotti, reduce dal trionfo alla Metropolitan Opera House di New York (dove ha interpretato Tonio ne «La Fille du Régiment», eseguendo tutti i nove do di petto dell'aria «Ah! Mes amis»), debutta in Arena con uno dei suoi ruoli d'elezione: Riccardo in «Un ballo in maschera» di Giuseppe Verdi. E, nonostante tutti i successi e gli elogi ottenuti sino ad allora, il tenore modenese non è per nulla tranquillo.

«Il debutto in Arena, in quel momento, incuteva terrore al Re del do di petto, alla voce superdotata, all'uomo al quale Dio aveva baciato le corde vocali» scriverà in seguito il musicologo Rodolfo Celletti. «In realtà, sotto l'aspetto d'uno stato d'animo umano, ma irrazionale, dominava Pavarotti il senso di responsabilità del grande professionista che stava diventando.»

Nonostante i timori del diretto interessato, l'Arena si inchina alla grandezza di Pavarotti, che ne ricambia l'affetto tornando nel 1973 come Rodolfo ne «La Bohème» diretta da Peter Maag e quindi nel 1976 come Edgardo di Ravenswood in «Lucia di Lamermoor» (sul podio Oliviero De Fabritiis). Nel 1978 è Manrico ne «Il Trovatore» e il suo spettacolare acuto al termine della cabaletta «Di quella pira» - non scritto sulla partitura

ma atteso dal pubblico come i regali di Natale il 25 dicembre - manda in visibilio l'anfiteatro sera dopo sera.

Negli anni Ottanta, il tenore partecipa (come Enzo Grimaldo) a «La Gioconda» (1980) e al «Gala Opera for Africa» (1985). L'ultima esibizione areniana di Pavarotti coincide con la «Messa da Requiem» diretta da Lorin Maazel nel 1990. Fra il pubblico è presente anche un'amica speciale di Big Luciano: Lady Diana Spencer.

«Una vita per la musica è un'esistenza spesa meravigliosamente» era la filosofia del Maestro Pavarotti, a cui premeva soprattutto una cosa: «Ricordatemi come cantante d'opera». E come tale l'Arena lo ricorderà sempre.



100° Arena di Verona Opera Festival

# Far fiorire la cultura dello spettacolo

PROUD MEMBER OF



Fondazione  
ARENA DI VERONA®  
**67 COLONNE**  
CORPORATE MEMBERSHIP 2023



BUSSOLENGO (VR)

AFFI (VR)

VERONA

DESENZANO (BS)

DESIO (MB)

MODENA

SEGUICI SU



**FLOVER.IT**

MARIO DEL MONACO

# Il fuoco dentro e l'Otello nel cuore

Otello aveva bisogno di quel tenore basso di statura che quando apriva la bocca per cantare diventava l'uomo più alto del mondo.

Queste parole di Antonio Guida catturano perfettamente il fuoco che Mario Del Monaco scatenava nell'animo degli spettatori, facendo divampare quell'ardente e tragica passionalità che lo trasformava in un autentico gigante.

Il pubblico areniano lo scopre come Radamès nel 1946 e torna ad applaudirlo in «Aida» nel 1951, 1953 e 1954. Dopo essere stato Andrea Chénier (1951), Enzo Grimaldo («La Gioconda», 1952), Turiddu («Cavalleria rusticana», 1952), Manrico («Il Trovatore», 1953) e Don Alvaro («La forza del destino», 1953), il tenore si congeda dall'anfiteatro veronese vestendo i panni di Don José nella recita di «Carmen» datata 14 agosto 1955.

E Otello, si chiederà qualcuno a questo punto? Curiosamente, Del Monaco canterà in Arena solo una volta (il 20 luglio 1955) il ruolo per cui è universalmente noto, complice un allestimento martoriato da imprevisti, malanni e conflitti fra il cantante e il regista Roberto Rossellini. Per di più, durante la prima di «Otello» i fumi dei bracieri - usati per evocare la tempesta iniziale e ottenuti bruciando copertoni, catrame, zampironi e polvere pirica - tolgono progressivamente la voce a Del Monaco, obbligandolo a sospendere la recita per un'ora. Al rientro sul palco si rivolge al pubblico furente, affermando: «Signori, la colpa dell'interruzione non

è mia, adesso fatemi cantare e, se lo meriterò, mi fischierete dopo». Timore inutile, dato che, alla fine, gli spettatori lo portano in trionfo fino al ristorante «Tre Corone», lo storico ritrovo dei divi dopo l'Arena, sul cui menù campeggia persino la «cotoletta alla Del Monaco», il piatto preferito del tenore. La festa in suo onore sarà tale da obbligare il proprietario a dirgli: «Del Monaco, non fare più questi successi perché mi hai sfasciato il locale».

(Firenze, 27 luglio 1915 -  
Mestre, 16 ottobre 1982)



FRANCO CORELLI

# Il dragone di Ancona “bello come un divo di Hollywood”

**26** agosto 1951, Spoleto. Uno sconosciuto Franco Corelli, all'anagrafe Dario, debutta al Teatro lirico sperimentale come Don José in «Carmen». Quando entra in scena persino il critico musicale Giuseppe Pugliese è costretto ad ammettere che «un dragone così alto, bello, atletico non lo avevo mai visto». Ma, al netto dell'inesperienza scenica - prima di dedicarsi allo studio del canto, ha fatto il geometra comunale ad Ancona -, il trentenne Corelli dimostra ben presto di non essere solo bello come una star di Hollywood. Scrive ancora Pugliese: «Dal terzo atto in poi, con un impressionante crescendo, il giovane tenore si trasforma. Più aumenta la tensione drammatica, più rovente si fa il fraseggio, impetuoso l'accento, più lui si identifica nel personaggio. Al quarto atto, nella tragica altalena di ira e disperata implorazione, la sintonia fra quanto vedo e ascolto è perfetta.»

Possiamo solo immaginare come, nel luglio 1955, il pubbli-

co areniano abbia reagito nel vedere per la prima volta il Don José di Corelli, che prenderà parte pure ai successivi allestimenti di «Carmen», dal 1957 al 1975. Nell'anfiteatro veronese interpreta anche Radamès («Aida», 1955, 1958, 1972), Mario Cavaradossi («Tosca», 1956), Manrico («Il Trovatore», 1959), Dick Johnson («La fanciulla del West», 1960) e, soprattutto, Calaf nelle edizioni di «Turandot» datate 1958 e 1975. Difatti, per quanto José gli abbia dato la fama, è Calaf, il Principe Ignoto capace di sciogliere il cuore gelido di Turandot, il personaggio scritto su misura per colui che viene definito «il principe dei tenori».

Nel 1972 Corelli partecipa all'unica produzione areniana di «Ernani» ed è proprio in concomitanza con tali recite che conosce l'anziano tenore veronese Giuseppe Lugo, un tempo divo della lirica e da lui molto stimato. Quando verrà istituito il Premio Lugo, fra i nomi dei vincitori spiccherà anche quello di Corelli.



[Ancona, 8 aprile 1921 – Milano, 29 ottobre 2003]

GIUSEPPE DI STEFANO

# La “geniale intemperanza” di una voce indimenticabile

**R**udolf Bing, sovrintendente del Metropolitan di New York, definì la voce di Giuseppe Di Stefano «un suono di una bellezza indimenticabile» e chi potrebbe mai smentirlo? Con tutta probabilità, è lui il tenore lirico italiano più amato del secondo dopoguerra, dotato di una dolcezza timbrica tanto espressiva quanto irresistibile. Un dono ancor più miracoloso se si pensa che Di Stefano adorava spiazzare giornalisti e pubblico, definendosi «non un cantante che fuma, ma un fumatore che canta» e accendendosi l'immane sigaro.

A due anni dall'esordio nella Grande Mela - come Duca di Mantova nel «Rigoletto» verdiano -, debutta trionfalmente in Arena il 30 luglio 1950 ne «I pescatori di perle» di Georges Bizet. Fra coloro che lo applaudono nei panni del pescatore Nadir c'è persino la diciottenne Elizabeth Taylor, giunta nell'anfiteatro al braccio del marito numero 1 Conrad Hilton Jr. Nell'agosto 1950 Di Stefano interpreta anche



(Motta Sant'Anastasia, 24 luglio 1921 – Santa Maria Hoè, 3 marzo 2008)

Rodolfo ne «La bohème» di Giacomo Puccini (opera in cui tornerà pure nel 1957) e nel 1951, insieme a Magda Olivero, partecipa all'unica «Manon» massenetiana mai allestita in Arena. Negli anni seguenti è Faust in «Mefistofele» (1954), Enzo Grimaldo ne «La Gioconda» (1956) e Mario Cavardossi in «Tosca» (1956, 1962). Darà l'ultimo saluto all'Arena il 18 agosto 1985, in occasione del Gala Opera for Africa, presentato dal suo erede artistico José Carreras.

Promosso da Arturo Toscanini perché «cantava senza smancerie», Di Stefano sosteneva che nel proprio lavoro occorressero «due strumenti, la voce e l'espressione: come due grandi fiumi che scaturiscono da due sorgenti diverse, ma confluiscono in un solo magico momento della rappresentazione teatrale o dell'esecuzione concertistica di un pezzo classico o di una canzone napoletana [...] Perché l'arte del canto consiste proprio nel colorire la parola con espressione, dominando il proprio strumento naturale, la voce».

Uno spettacolo di bontà.



Forno Bonomi è Official Sponsor dell'Arena di Verona Opera Festival

Forno Bonomi celebra le due eccellenze della città di Verona: **l'Arena di Verona Opera Festival** e la sua famosa **Tortafrolla**.

In occasione del 100° Opera Festival Forno Bonomi invita tutti a vivere la magia dell'opera lirica in Arena, dedicandogli il suo dolce più tipico, la deliziosa Tortafrolla prodotta secondo la ricetta di famiglia a pochi chilometri dalla città di Verona, sull'incantevole altopiano della Lessinia a 940 metri di altitudine.

Acquistando 1 confezione Tortafrolla di Verona

**POTRAI VINCERE SUBITO 1 INGRESSO ESCLUSIVO PER 2 PERSONE AL 100° ARENA DI VERONA OPERA FESTIVAL.**

Per maggiori informazioni visita il sito [www.fornobonomi.com](http://www.fornobonomi.com)

Periodo concorso dal 15 Maggio al 15 Agosto 2023 presso i punti vendita fisici ed online.  
Montepremi € 10.016,00 IVA esclusa.

FORNO  
**Bonomi**  
DAL 1850

GIULIETTA SIMIONATO

# Il trionfo di Giulietta, una “cenerentola” indomita

**S**e sulla scena Giulietta Simionato è stata una delle più fulgide interpreti della Cenerentola di Gioachino Rossini, nella vita sembra quasi che si sia preparata al ruolo fin da piccola. Figlia di una madre dominatrice, che - alle richieste di far studiare canto a una bimba dalla voce tanto promettente - rispondeva: «Piuttosto che farne una donna di teatro l'ammazzo con le mie stesse mani», Giulietta può seguire i propri sogni solo dopo la scomparsa della genitrice e aver ostinatamente vinto le obiezioni del padre, il quale, pur amandola teneramente, vorrebbe anche rispettare la volontà della moglie defunta. Determinazione ferrea e pazienza sconfinata sostengono il giovane mezzosoprano durante una gavetta lunghissima e a tratti umiliante: le riconoscono doti di primo livello, ma le fanno contratti miseri o la relegano al comprimariato. Per quanto Gianandrea Gavazzeni affermi che la sofferta anticamera della Simionato sia stata la sua fortuna (visto che le ha permesso di perfezionarsi a livelli eccellenti e di sviluppare uno stile sopraffino), qualunque altra avrebbe abbandonato ogni ambizione molto prima. Lei invece resiste e, proprio come Cenerentola, trionfa.

In Arena debutta nell'estate del 1948, vestendo i panni di un'altra eroina rossiniana (Rosina de «Il barbiere di Siviglia»), e, dal 1954 al 1965 diviene una presenza regolare sul palco dell'anfiteatro veronese, dove il pubblico la applaude come Anmeris («Aida», 1954, 1955, 1960, 1963), Carmen (1955, 1961,



(Forlì, 12 maggio 1910 –  
Roma, 5 maggio 2010)

1965), Adalgisa («Norma», 1957), Leonora («La favorita», 1958), Azucena («Il Trovatore», 1959) e Santuzza («Cavalleria rusticana», 1960).

E anche in questo caso viene spontaneo pensare alla conclusione operistica di «Cenerentola», in cui la protagonista, finalmente vittoriosa, canta felice: «Non più mesta accanto al fuoco/Starò sola a gorgheggiar./ Ah fu un lampo, un sogno, un gioco/Il mio lungo palpitar.»

FEDORA BARBIERI

# Una voce vellutata con grande forza scenica

**T**ra i ricordi più belli della mia carriera figurano le recite all'Arena di Verona, dove la lirica a carattere spettacolare dimostra la validità e l'eccezionalità di questa realizzazione, e la massa degli spettatori concorre a formare spettacolo.

Parola di Fedora Barbieri, il mezzosoprano dalla vellutata voce scura e dalla prorompente forza scenica che persino il severissimo Arturo Toscanini chiamava «mia diletta». In Arena purtroppo non è stato possibile ascoltare le sue rinomate interpretazioni della Principessa di Eboli («Don Carlo»), delle zingare verdiane (Azucena ne «Il Trovatore», Ulrica in «Un ballo in maschera» e Preziosilla ne «La Forza del destino»), di Dalila [biblica seduttrice di Sansone] o di Leonora di Guzman («La favorita»), né la sua iconica Mrs Quickly di «Falstaff», opera mai allestita nell'anfiteatro veronese. Ma, in questo caso, il bicchiere va decisamente visto mezzo pieno, dato che la Barbieri ha comunque portato in Arena due dei suoi cavalli di battaglia, ovvero Carmen e Amneris, la rivale di «Aida». Canta entrambi i ruoli nell'estate del 1955 (alternandosi con Giulietta Simionato) e successivamente li riprende durante i festival lirici del 1957 (Carmen) e 1958 (Amneris). La stagione 1956 la vede invece nei panni di Laura Adorno ne «La Gioconda», accanto all'Enzo Grimaldo di Giuseppe di Stefano. Torna un'ultima volta nel 1977 come balia Gertrude (di gran lusso) nella prima esecuzione areniana di «Romeo e Giulietta» di Charles Gounod.

Oltre alla voce e al carattere, della Barbieri,



(Trieste, 4 giugno 1920 –  
Firenze, 5 marzo 2003)

come scrive Daniele Spini, «si dovrà ricordare anche e soprattutto la professionalità. Una donna cui lavorare non ha mai fatto fatica. Che ha sempre saputo scegliersi il repertorio, modificandolo anche lungo lo scorrere dei decenni, magari anche con qualche rinuncia, ma che non lo ha mai limitato per pigrizia o furbesca chiusura a quanto non fosse opera popolare».

GRACE BUMBRY

# Con il suo canto infranse le barriere della discriminazione

Sono stata la prima quasi dappertutto amava ripetere Grace Bumbry (per gli appassionati Amazing Grace), la diva afroamericana il cui canto ha infranto le barriere del razzismo e della discriminazione. Uno dei rari posti in cui è arrivata seconda è stata l'Arena (l'ha battuta la compatriota Leontyne Price, Aida nel 1958), ma il palcoscenico veronese, dove ha interpretato Carmen (1975 e 1990) e Turandot (1991), le è rimasto nel cuore a tal punto da farle dichiarare: «Il momento più magico della mia carriera? Il debutto in Arena come Carmen insieme al Don José di Franco Corelli, uomo generoso e artista fantastico. Ne ero innamorata io e anche mia madre!»

Lo snodo cruciale della lunghissima carriera di Amazing Grace è stato il Festival di Bayreuth 1961, dove, per espressa volontà Wieland Wagner (nipote di Richard), ha interpretato Venere in «Tannhäuser». Un evento storico, che da un lato ha scandalizzato i conservatori e, dall'altro, ha reso



[St. Louis, 4 gennaio 1937 – Vienna, 7 maggio 2023]

la Bumbry giustamente famosa in tutto il mondo. Non solo la First Lady Jacqueline Kennedy l'ha invitata alla Casa Bianca, ma le si sono aperte le porte della Royal Opera House di Londra, della Scala di Milano, del Metropolitan di New York, della Staatsoper di Vienna, dell'Opéra Bastille e di tanti altri illustri teatri, senza contare il Festival di Salisburgo.

Dotata di una vocalità in grado di abbracciare ben due registri, ossia quello di mezzosoprano e quello sopranile drammatico, la Bumbry (proprio come la sua illustre rivale Shirley Verrett) ha contribuito a una maggiore comprensione del timbro femminile, al di là degli stereotipi e delle classificazioni preesistenti. Fra i riconoscimenti ottenuti da Amazing Grace – inserita nella St. Louis Walk of Fame e nominata Commandeur des Arts et Lettres dal governo francese –, spiccano i premi Unesco, Giuseppe Verdi e Kennedy, quest'ultimo conferitole nel 2009 dal

presidente degli Stati Uniti Barak Obama.



## ACCOMPAGNIAMO DA GENERAZIONI I TUOI VIAGGI

Per **Al Risparmio**, tradizione familiare e storia locale sono due valori di grande importanza dal 1935, quando APSA è stata fondata.

Da allora, l'Azienda si impegna a fornire ai clienti carburanti di qualità, sottoposti a rigorosi controlli, a prezzi convenienti.



[www.distributorialrisparmio.com](http://www.distributorialrisparmio.com)



**Corso Milano, VR**



**San Giovanni Lupatoto, VR**



**Piazzale Porta Nuova, VR**



**San Martino Buon Albergo, VR**

### VERONA

Piazzale Porta Nuova, 3  
T. 045 80 320 33

### VERONA

Via Francesco Torbido, 25/a  
T. 045 80 317 36

### VERONA

Corso Milano, 108  
T. 045 57 80 48

### SAN GIOVANNI LUPATOTO

Via Monte Pastello, 15/a  
T. 045 87 517 73

IVO VINCO

# Veronese di poche parole ma solido e costante

In Arena tanti grandi bassi (fra cui Nazzareno De Angelis, Ezio Pinza, Giulio Neri, Boris Christoff, Cesare Siepi, Nicolaj Ghiurov) sono andati e venuti. Ivo Vinco no. Pur avendo cantato in tutto il mondo, è sempre rimasto fedele all'anfiteatro, solido e costante come una delle sue colonne. Non era una superstar - i riflettori della fama erano semmai puntati sulla moglie, il celebre mezzosoprano Fiorenza Cossotto - ma possedeva una voce e una tecnica che gli consentivano di affrontare magistralmente anche i ruoli più ardui.

«Sono fiero che l'Arena sia stato il primo grande teatro della mia carriera» dichiarava sempre l'artista veronese, approdato in loco come Re di «Aida» nel 1954 e promosso, già dall'anno successivo, al ruolo di Ramfis. Il Gran Sacerdote d'Egitto diviene il personaggio cardine delle estati liriche di Vinco, che lo interpreta sino al 1990 per un totale di tredici stagioni: lo supererà solo Bonaldo Giaiotti, altro basso assai devoto all'anfiteatro. Nei suoi cinquant'anni di carriera areniana, Vinco interpreta Lodovico («Otello», 1955), Baldassarre («La favorita», 1958), il Padre Guardiano («La forza del destino», 1959-1967), Raimondo («Lucia di Lammermoor», 1961), Alvisè Badoero («La Gioconda», 1963), Oroveso («Norma», 1965), Sparafucile («Rigoletto», 1966, 1981), Don Ruy Gomez de Silva («Ernani», 1972), il vecchio ebreo («Sansone e Dalila», 1974), Ferran-



[Bosco Chiesanuova, 8 novembre 1927 – Verona, 8 giugno 2014]

do («Il Trovatore», 1978) e Samuel («Un ballo in maschera», 1986). Tuttavia, oltre a Ramfis, le sue parti d'elezione in Arena restano Zaccaria in «Nabucco» (dal 1956 al 1971), Colline in «La Bohème» (dal 1957 al 1982) e Timur in «Turandot» (dal 1958 al 1988). «L'Arena non è per tutti» era solito affermare il suo collega Giaiotti. «Qui vali o non vali. Il buongiorno o la buonasera si vedono là, su quel palcoscenico.» Il mezzo secolo in Arena di Vinco, professionista integerrimo, vale più di mille parole.

*de* PASTA FRESCA  
*Angelis*

ANIMA CREATIVA

2023  
Festeggiamo i nostri primi 40 anni

40°  
1983  
2023

ANNIVERSARIO



Solo le grandi storie d'amore continuano  
a diventare grandi

[deangelisfood.com](http://deangelisfood.com)

NICOLA ROSSI LEMENI

# Senza di lui l'Arena non avrebbe amato Maria Callas

**S**enza di lui l'Arena non avrebbe mai potuto fregiarsi della stella di Maria Callas. È infatti il basso Nicola Rossi Lemeni a segnalare il talento dell'allora sconosciuta cantante al tenore e direttore artistico veronese Giovanni Zenatello. Ed è sempre lui, nell'agosto 1947, ad accompagnare - nei rispettivi panni di Alvisé Badoero e di Mefistofele - il debutto areniano sia della Callas ne «La Gioconda», sia di Renata Tebaldi in «Faust».

Nato a Istanbul da padre di origine italiana (il colonnello zarista Paolo Rossi) e madre russa, l'aristocratica Xenia Lemeni Makedon, ma cresciuto in Italia e perfettamente bilingue, Rossi Lemeni studia fra Roma e Padova e, allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, si arruola nel battaglione Pasubio, ottenendo una medaglia al valore. Dopo il termine del conflitto, si dedica completamente al canto sotto la guida di Vito Carnevale e Ferruccio Cusinati, perfezionandosi quindi con Ettore Campogalliani. Nel 1946 debutta alla Fenice di Venezia come Varlaam in «Boris Godunov» - parte che l'anno successivo ne sancirà l'approdo pure alla Scala, dove ben presto sarà promosso al trono di Boris - e partecipa alla riapertura ufficiale dell'Arena come Ramfis in «Aida» (parte con cui saluterà l'anfiteatro nel 1954). A Verona è inoltre Timur («Turandot», 1948), Don Basilio («Il barbiere di Siviglia», 1948), Mefistofele (1954) e, naturalmente, Boris Godunov (1952).

Nel 1963, insieme alla moglie (il soprano Virginia Zeani, anche lei celebre artista areniana), dichiara:



(Istanbul, 6 novembre 1920 -  
Bloomington, 12 marzo 1991)

«Nessun monumento antico ha dato più dell'Arena, con i suoi spettacoli d'arte e di folla, il senso della continuità della storia e del perpetuarsi della forza vitale nella natura umana sollecitata dalle immortali aspirazioni alla bellezza. [...] L'aver preso parte agli spettacoli dell'Arena di Verona è motivo di grande fierezza, sembra quasi di essere presenti nella sua perpetua maestà.»

ETTORE BASTIANINI

# Tra il bronzo e il velluto un “grande signore” del palco

Una voce di bronzo e velluto da autentico baritono. Era questo timbro nobile e scuro, dotato di rara bellezza ed estensione, il biglietto da visita di Ettore Bastianini, cantante senese talvolta osteggiato dalla critica, ma amato senza riserve dal pubblico.

In Arena approda nel 1956 come Figaro ne «Il barbiere di Siviglia» per poi imporsi con personaggi quali Marcello («La Bohème», 1957), Re Alfonso XI («La favorita», 1958), il Conte di Luna («Il Trovatore», 1959), Alfio («Cavalleria rusticana», 1960), Tonio («Pagliacci», 1960) ed Escamillo («Carmen» 1957 e 1961).

Quando, nel 1962, gli viene diagnosticato un cancro alla faringe, Bastianini sceglie di rinunciare all'unica operazione in grado di salvarlo con certezza perché si tratta di un intervento che gli impedirà di continuare a cantare. Comunque non si arrende e si sottopone ad altre cure, lottando contro un destino la cui tragica ironia lo colpisce non solo

come artista, ma in quanto sportivo sempre attento alla forma fisica. A un amico scrive: «Non temo nulla, in questi momenti, se non – è più forte di me – dover restare io senza la voce. Solo così non potrei più dare nulla agli altri e gli altri a me». Nel 1965 è però costretto a dare l'addio alle scene per ritirarsi a vita privata. Fedele alla propria abituale riservatezza, non avvisa nessuno (se non i parenti e gli amici più stretti) del male che lo sta consumando e che lo porterà alla morte a soli quarantaquattro anni.

Nel 1963, in occasione del cinquantesimo anniversario dalla prima «Aida», viene chiesto a Bastianini di condividere la propria esperienza di artista nell'anfiteatro veronese. La sua dichiarazione è concisa ma quanto mai significativa: «Cantare nell'Arena di Verona fu per me una meravigliosa esperienza, in una fantastica atmosfera di luci, di bel canto, di scroscianti applausi. Un ricordo bellissimo, indimenticabile, incancellabile.»



(Siena, 24 settembre 1922 – Sirmione, 25 gennaio 1967)

PIERO CAPPUCILLI

# Il baritono da leggenda che amava il suo mare

**A**ffidabile, instancabile, preparatissimo e dotato di una voce vasta come il mare che tanto amava, anche se taluni preferivano paragonarla a un vino generoso.

Piero Cappuccilli rappresenta il baritono verdiano più completo della propria generazione, consapevole che i ruoli del Cigno di Busseto «non sono mai a senso unico. E mi affascinano proprio per la loro complessità, per la profonda verità umana dai tratti contrastanti. Anche dal punto di vista vocale le loro sfaccettature sono infinite e si traducono in una struttura musicale estremamente variegata, che richiede interpreti dalle peculiarità ben precise e baritoni con un'estensione di almeno due ottave. Verdi, del resto, è stato esigente con tutte le voci.»

Maestro della tecnica della respirazione, Cappuccilli sosteneva che tale dote era dovuta soprattutto alle immersioni subacquee, una passione che, sin da giovane, gli aveva insegnato un controllo del fiato assoluto. «Per me cantare è come tuffarmi nel mare» dichiarava con semplicità, «mi sento nel mio elemento naturale».

Debutta in Arena nel 1966 grazie a Rigoletto, a cui negli anni successivi affianca Don Carlo di Var-

gas («La forza del destino», 1967), il Conte di Luna («Il Trovatore», 1968), Rodrigo di Posa («Don Carlo», 1969), Escamillo («Carmen», 1970), Don Carlo («Ernani», 1972) e l'amato Simon Boccanegra (1973). Per quasi tutti gli anni Ottanta è Amonasro in «Aida» e, pur essendo un noto oppositore delle cosiddette «regie moderne» (famoso le sue sfuriate contro chi «vuole snaturare un'opera di cui, al massimo, ha letto il riassunto»), partecipa anche alla versione futuribile ideata da Piero Zuffi. Non gli mancano i super cattivi come Barnaba («La Gioconda», 1980), Jago («Otello», 1982) e Scarpia («Tosca», 1990), ma le ultime esperienze areniane di Cappuccilli sono all'insegna di un padre verdiano, Nabucco, che interpreta nel 1989, 1991 e 1992.



[Trieste, 9 novembre 1929 – 11 luglio 2005]



# BENETTI

gioielli e ottica 1961

*Uno spettacolo che non finisce mai*



*Benetti,  
ogni giorno è un giorno da celebrare*

Una lunga storia d'amore, da oltre 60 anni a Verona



*perpetuo*

**NOVE25**  
BENETTI

**VISION**  
BENETTI

**OKKIO**  
BENETTI

**MONTBLANC**

**DoDo**  
CHARMING JEWELRY



[benetti.store](http://benetti.store)

TITO GOBBI

# Quando Jago o Scarpia si prendevano la scena

Nessuno Jago è stato più subdolo e nessuno Scarpia più spietato di quelli di Tito Gobbi. E il pubblico dell'Arena ha avuto la fortuna di poterli ammirare entrambi.

Nel caso di Gobbi - un baritono che il critico e saggista Harold D. Rosenthal definiva «uno dei pochi grandissimi attori-cantanti» della propria epoca - ciò che colpisce subito lo spettatore è il suo straordinario talento recitativo nello studiare a fondo la psicologia dei vari personaggi, per poi dar loro la vita sul palco attraverso una cura certosina dei movimenti, delle espressioni e dei più piccoli dettagli. La sua voce non è enorme, né potente, ma l'artista veneto sa usarla con un'intelligenza e una raffinatezza tali da renderlo una presenza magnetica tanto in scena quanto su disco. Non stupisce che, per un breve periodo, Gobbi si presti anche al cinema. Appare non solo nei canonici film operistici dell'epoca firmati da Carmine Gallone («Rigoletto», 1946, «La signora delle camelie», 1947, «La forza del destino», 1949, senza contare «Giuseppe Verdi», 1953, e «Casa Ricordi», 1954) e Mario Costa («L'elisir d'amore», 1946, «Il barbiere di Siviglia», 1947, «Pagliacci», 1948), ma pure in drammi («Condottieri», 1937, «O sole mio», 1945, «Musica proibita», 1943, «Avanti a lui tremava tutta Roma», 1946, «L'uccello di fuoco», 1952) e commedie («Follie per l'opera», 1949, «Canzoni a due voci», 1953), che giocano spesso con la sua fama di cantante lirico.

Nell'agosto 1954 Gobbi debutta in Arena, vestendo i panni di Amonasro in due recite di «Aida», e torna nello stesso ruolo l'anno successivo. Tuttavia, il maggior motivo d'interesse del 1955, è il suo

Jago, che (assente l'Otello di Mario Del Monaco) è libero di prendersi tutta la scena. Nelle stagioni 1956 e 1962 è finalmente la volta del diabolico Scarpia, votato alla conquista delle Tosche di Gigliola Frazzoni e Magda Olivero. E avanti a lui tremava tutta l'Arena.



(Bassano del Grappa, 24 ottobre 1913  
Roma, 5 marzo 1984)

CARLO MAESTRINI

# Un “fedelissimo” delle prime in Arena

**P**er celebrare i quarant'anni dalla prima «Aida» in Arena, si decide di affidare l'intera stagione del 1953 - composta da «Aida», «Il Trovatore» e «La forza del destino» - a un illustre cineasta: Georg Wilhelm Pabst, il “pigmaliione” di Louise Brooks, reduce dal Maggio Musicale Fiorentino, dove aveva cercato di ambientare «La Forza» ai tempi della guerra civile spagnola, salvo essere obbligato a rientrare nella tradizione. Da Firenze arriva anche l'aiuto regista di Pabst, Carlo Maestrini, che, nel 1955, assiste un altro gigante del cinema, Roberto Rossellini, in un «Otello» a dir poco difficoltoso. Quando, dopo una lite col protagonista Mario Del Monaco, Rossellini se ne va a due giorni dalla première, è Maestrini a incaricarsi di condurre in porto il travagliato spettacolo.

Nel 1956, il regista toscano realizza una versione de «La Gioconda» ideata da Herbert Graf e firma ben due spettacoli areniani, cimentandosi sia con l'opera buffa («Il barbiere di Siviglia»), sia con il melodramma («Tosca»). Il suo lavoro piace così tanto che, dall'anno successivo, gli vengono commissionate tutte le aperture di stagione. In tale ottica, Maestrini allestisce «Norma» (1957), «Turandot» (1958), «La forza del destino» (1959), «Aida» (1960, ripresa nel 1961), «Lucia di Lammermoor» (1961) e «Nabucco» (1962), realizzando poi un'altra «Aida» inaugurale insieme a Graf nel 1963. Nella sua produzione areniana campeggiano pure «Rigoletto» (1957), «La



(Firenze, 4 maggio 1920 – 10 marzo 1994)

Bohème» (1957), «Faust» (1959), «La fanciulla del West» (1960), «Un ballo in maschera» (1962), «La Gioconda» (1963) e una seconda «Forza del destino» (1975).

Le ultime due trasferte areniane di Maestrini (1976 e 1977) sono nuovamente nel segno di «Aida» e non potrebbe essere altrimenti per un regista che, complici la cura dei dettagli, il senso del grande spettacolo e l'abilità nel muovere le masse, a Verona chiamavano «il Cecil B. De-Mille della lirica».

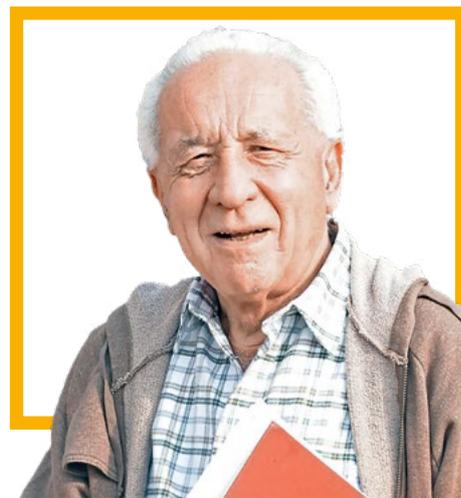
GIANFRANCO DE BOSIO

# Il Maestro che esaltò la magia di Giuseppe Verdi

Colonna dell'Arena (Ente Lirico di cui è stato Sovrintendente dal 1968 al 1970 e dal 1992 al 1998), il regista Gianfranco de Bosio ha legato la propria fama all'ormai classica «Aida 1913», ideata nel 1982 insieme a Vittorio Rossi, e all'edizione di «Nabucco» inaugurata nel 1991, con scene di Rinaldo Olivieri e costumi di Pasquale Grossi.

Tuttavia, il debutto areniano di de Bosio non avviene nel segno di Giuseppe Verdi, ma di «Romeo e Giulietta». È infatti con la versione italiana «Roméo et Juliette» di Charles Gounod che il «Sergente di ferro» - soprannome dovuto all'instancabile stacanovismo lavorativo - apre la stagione lirica 1977, sancendo anche l'esordio del baritono Leo Nucci/Mercuzio nell'anfiteatro veronese. Nel 1979 il regista si cimenta con «Mefistofele» e, nel 1982, inaugura ancora il cartellone estivo realizzando un nuovo allestimento «Otello», sempre in collaborazione con Rossi, che ne firma scene e costumi. Nel 1987 compie un'operazione analoga con «La Traviata» (avvalendosi stavolta dei contributi di Nicola Rubertelli e Zaira De Vincentiis, prima che l'antico Egitto torni a reclamarlo per tutti i decenni a venire.

De Bosio ha plasmato «Aida 1913» recuperando le atmosfere d'inizio Novecento e le scenografie originali di Ettore Fagioli. «Nella retoricità dei termini usati va tenuto presente l'effetto della grande novità» ha dichiarato in un'intervista a Claudio Capitini. «Zenatello in quell'occasione ha inventa-



(Verona, 16 settembre 1924 –  
Milano, 2 maggio 2022)

to l'Arena! Ed è veramente incredibile come in due mesi si sia riusciti a realizzare uno spettacolo che ha lasciato un segno così profondo nella storia musicale italiana. [...] Il mio è stato un lavoro di riflessione e di amore per quell'opera antica, una rievocazione alla ricerca del tempo perduto, ma che vuole segnalare e ripercorrere un modo moderno di interpretare lo spettacolo areniano. Io sono convinto della grande modernità di questa Aida.»

**NEXT LEVEL**

**RANGE ROVER  
SPORT**



**Verona Motori**  
[veronamotori.landrover.it](http://veronamotori.landrover.it)

Gamma Nuova Range Rover Sport, valori di consumo carburante (l/100 km): ciclo combinato da 0,8 a 11,7 (WLTP).  
Emissioni CO<sub>2</sub> (g/km): ciclo combinato da 18 a 266 (WLTP). I valori sono indicati a fini comparativi.

TULLIO SERAFIN

# Quell'Aida del 10 agosto 1913 è rimasta nella storia dell'Opera

**S**e si considera lo slogan del centesimo festival lirico - «100 volte la prima volta» -, non si può non pensare al Maestro che è divenuto una sorta di simbolo delle prime volte in Arena: Tullio Serafin.

Nell'agosto 1913 è infatti lui a dirigere la storica «Aida» che inaugura la tradizione operistica dell'anfiteatro veronese e, nel 1922, è sempre lui ad accompagnare per la prima volta in Arena sia Richard Wagner («Lohengrin»), sia il balletto con «Il carillon magico» di Riccardo Pick-Mangiagalli, abbinato per l'occasione a «Pagliacci» di Ruggero Leoncavallo.

Nel 1936 (anno di nascita dell'Ente Lirico) la bacchetta di Serafin guida l'intera stagione, composta da «Aida», «Otello» e, soprattutto, dall'unica produzione areniana mai realizzata de «L'elisir d'amore» di Gaetano Donizetti, interpretata da Tito Schipa (un Nemorino d'eccezione) e Margherita Carosio (Adina).

L'estate 1947 segna il doppio debutto stellare di Maria Callas («La Gioconda») e Renata Tebaldi (Margherita in «Faust») e chi può accompagnare le due future dive meglio del Maestro che ha aperto la strada della lirica estiva a Verona?

L'anziano Serafin torna quindi a confrontarsi con «Aida» nel 1953 (protagoniste ancora la Cal-



(Rottanova di Cavarzere, 1° settembre 1878 - Roma, 3 febbraio 1968)

las e Anita Cerquetti) e nel 1958 (anno di un altro doppio esordio da manuale: quello del soprano Leontyne Price/Aida e del tenore Carlo Bergonzi/Radamès), sino a scegliere di concludere la propria avventura dirigendo alcune recite del capolavoro verdiano nel 1963, in occasione dei cinquant'anni dalla storica prima del 1913. A chi gli contestava che «all'aperto si gioca solo a bocce» (aforisma attribuito ad Arturo Toscanini e citato regolarmente da tutti coloro che polemizzano contro la tradizione areniana), Serafin rispondeva con pacatezza: «Chiamiamoci perdonati e soddisfatti dalla divulgazione della nostra arte che tali spettacoli hanno portato.»

GIANANDREA GAVAZZENI

# Una bacchetta magica e quella stella cadente

Gianandrea Gavazzeni approda in Arena già nel 1930 come sostituto di Giuseppe Del Campo, che vi dirige «Boris Godunov» e «La forza del destino». Il giovane Gavazzeni non guida alcuna recita, ma rimane incantato dalla volta notturna che sovrasta l'anfiteatro e, in particolare, da una stella cadente che attraversa il cielo proprio durante la morte di Boris.

Il debutto sul podio areniano arriva nel 1948, anno del centenario della scomparsa di Gaetano Donizetti. L'8 aprile Gavazzeni ne dirige la «Messa da Requiem» a Bergamo e il 21 agosto è a Verona per un concerto dedicato al compositore, impreziosito da una luna meravigliosa.

Dal 1960 al 1978, il Maestro diviene una delle somme bacchette dell'Arena (a beneficiarne sono «Aida», «Nabucco», «Un ballo in maschera», «La Gioconda», «Norma», «Lucia di Lammermoor» e «Il Trovatore», oltre al «Requiem» verdiano), ma l'unicità del luogo non smette mai di stupirlo.

«Il rapporto tra meteorologia e musica» punta sul proprio diario nel luglio 1961, «il gioco minaccioso o rasserenante delle nubi; l'umidità, l'asciuttezza dell'aria, in lite o in amore con i legni dei violini e dei violoncelli [...] Sotto le stelle, tra quelle pietre... E la luna, ancora la luna di Leopardi, che vedemmo talvolta salire durante l'atto del Nilo, il Nilo padano di Verdi.»

Difatti l'opera areniana a cui Gavazzeni resta più legato è «Aida» (diretta nel 1960, 1961, 1963 e



(Bergamo, 25 luglio 1909 – 5 febbraio 1996)

1968), a proposito della quale scrive: «Guai per il direttore d'orchestra se l'Aida in Arena fosse uguale all'Aida in un teatro chiuso. Oltre agli elementi acustici e visivi, alla radice, l'eticità teatrale è diversa. La folla sulle gradinate dà un'emozione tumultuosa, appassionata. Cade, nel nostro organismo critico, qualunque dubbiosità polemica. Questa è la musica teatrale – in questo momento –, soltanto questa; questa la cultura veritiera, realistica, durante le esecuzioni verdiane».

FRANCESCO MOLINARI PRADELLI

# Appassionato dell'arte, era amato dai grandi artisti

**A**lla domanda «Quali grandi artisti ha diretto Francesco Molinari Pradelli nel corso della propria carriera?» si può rispondere con un altro interrogativo: «Quali grandi artisti non ha diretto Francesco Molinari Pradelli?» Il gioco potrebbe ripetersi anche per quanto riguarda le sue concertazioni in Arena (dove è stato regolarmente presente dal 1950 al 1976), ma sarebbe abbastanza ingiusto nei confronti di un Maestro che, grazie a una vibrante sensibilità artistica, musicale e teatrale, ha regalato all'anfiteatro decine di serate memorabili con tanti titoli diversi.

Molinari Pradelli sale per la prima volta sul podio areniano per accompagnare «La Valchiria» di Richard Wagner (1950) e, se si escludono «Aida» (1951, 1955, 1971, 1974 e 1976) e «La Traviata» (1952 e 1965), diversifica le proprie direzioni a ogni stagione. Difatti, oltre all'immane Giuseppe Verdi («Il Trovatore», 1953, «Nabucco», 1956, «Rigoletto», 1957, «La forza del destino», 1975), guida opere di Georges Bizet («I pescatori di perle», 1950, e «Carmen», 1957), Jules Massenet («Manon», 1951), Gioachino Rossini («Il barbiere di Siviglia», 1956), Vincenzo Bellini («Norma», 1957), Gaetano Donizetti («Lucia di Lammermoor», 1961), Pietro Mascagni («Cavalleria rusticana», 1952), Amilcare Ponchielli («La Gioconda», 1973) e Italo Montemezzi («L'incantesimo», 1952), oltre al concerto organizzato il 4 agosto 1961 per celebrare il centenario dell'Unità d'Italia.

In ambito pucciniano, la bacchetta di Molina-



(Bologna, 4 luglio 1911 – 8 agosto 1996)

ri Pradelli accompagna l'ultima recita areniana di Renata Tebaldi («La Bohème», 1957) e l'esordio veronese di Birgit Nilsson e Plácido Domingo («Turandot», 1969), ma non solo. Infatti, passando nuovamente a Verdi, è sempre lui a dirigere quando, grazie a «Un ballo in maschera» (1972), debutta in Arena Luciano Pavarotti, reduce dal trionfo alla Metropolitan Opera House di New York.

1923 - 2023



NESENTE - VERONA

# Da 100 anni, l'olio di Verona

L'OLIO EXTRA VERGINE DI OLIVA DALLE COLLINE VERONESI



Dal 1923 le colline della Valpantena sono la casa del Frantoio Salvagno, da cento anni simbolo del rispetto per la propria terra e del sapiente lavoro dei suoi frutti. Esperienza, passione e amore per una tradizione che sa innovarsi ogni giorno.

Da un secolo insieme, come una vera famiglia.

UNICA SEDE: Salvagno Giovanni Frantoio per Olive  
Contrada Gazzego, 1• (fraz. Nesente di Valpantena)  
37142 VERONA • Tel. 045-526046  
[www.oliosalvagno.com](http://www.oliosalvagno.com)

Vai allo  
SHOP ONLINE



#100anniinsieme

ANTONINO VOTTO

# L'erede di Toscanini che conquistò il palco dell'Arena

Nel 1922, su segnalazione di Ettore Panizza, il giovane Antonino Votto viene scelto da Arturo Toscanini come maestro sostituto al Teatro alla Scala e, l'anno dopo, approda in Arena in qualità di assistente di Panizza, lì chiamato a dirigere «Il re di Lahore» e «Norma».

Nel 1933 giunge il suo momento di salire sul podio dell'anfiteatro veronese e l'occasione è doppia: da una parte l'inaugurazione stagionale con «Gli Ugonotti» di Giacomo Meyerbeer (il cui cast annovera Giacomo Lauri Volpi, Tancredi Pasero, Adelaide Saraceni e Rosa Raisa), dall'altra due recite de «Il Trovatore» con Francesco Merli. Per Votto l'esperienza è un autentico colpo di fulmine e, nel secondo dopoguerra, mentre guida la rinascita della Scala insieme a Victor de Sabata, torna spesso in Arena. La sua bacchetta accompagna sei nuove aperture di stagione («Otello», nel 1948 e nel 1955, «La Gioconda», 1952, «Mefistofele», 1954, «Turandot», 1958, e «La forza del destino», 1959) e cinque altre opere (ancora «Turandot», 1948 e 1954, «La fanciulla del West» e «Il Trovatore», 1949, «Boris Godunov», 1952, «Carmen», 1955, «La Gioconda» e «Tosca», 1956). L'ultima concertazione areniana di Votto è la «Messa da Requiem» del 1966, ma l'anfiteatro occuperà sempre un posto speciale nella memoria del Maestro, che dichiarava: «Quante recite vi ho dirette? Non so. Lascio questo computo ai cronisti. A me resta il ricordo vivo dell'immensa cavea gremita, in cui pubblico, orchestra, artisti, coristi, comparse,

ballerine, formano un tutto organico, che vive e fa rivivere il melodramma, in una cornice di classica bellezza, dove l'umanità confina con la volta stellata e la musica sale direttamente a quel Dio che l'ha ispirata. Che importa, poi, se durante un «pianissimo» di violini, una bottiglietta vuota, rotolando inesorabilmente dall'alto, scandisce con precisione metronomica tutti i gradini? È l'Arena! Cara Arena!»



[Piacenza, 30 ottobre 1896 –  
Milano, 9 settembre 1985]

[www.pasticceriedelite.it](http://www.pasticceriedelite.it)

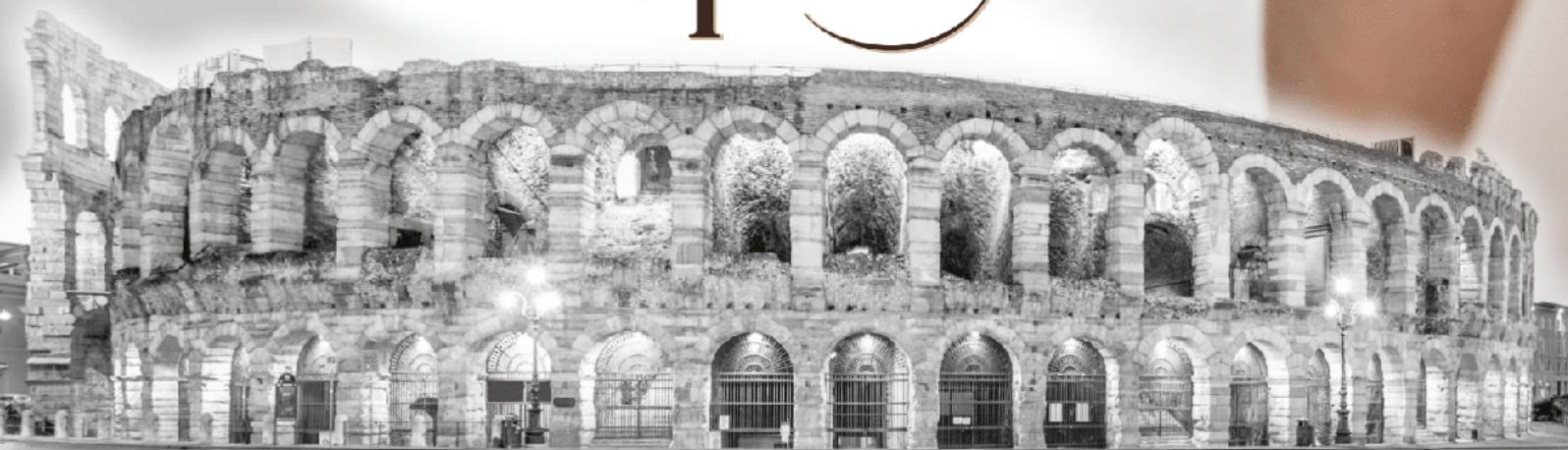


★ ★ ★ ★ ★  
**PASTICCERIE D'ELITE**  
artigiane veronesi

Uniti per la valorizzazione e promozione  
delle tradizioni dolciarie Veronesi



  
**Opera**



ETTORE FAGIUOLI

# Ingegno, creatività e passione per la lirica

Solo due allestimenti areniani ideati dall'architetto, scenografo e incisore Ettore Fagioli sono giunti al pubblico contemporaneo: la storica «Aida» del 1913 - ricostruita da Gianfranco de Bosio nel 1982 - e il «Rigoletto» del 1928, all'epoca concepito per il debutto veronese di Giacomo Lauri Volpi, recuperato da Ivo Guerra e Raffaele Del Savio nel 2003.

Eppure, se, durante il 1913, Fagioli che si era laureato in architettura al Politecnico di Milano dopo aver frequentato l'Accademia di Belle Arti di Brera, non avesse accettato la sfida del tenore Giovanni Zenatello - progettare una versione di «Aida» adatta agli spazi dell'Arena -, il festival lirico forse non esisterebbe. Pur non avendo alcun modello a cui far riferimento, il giovane architetto intuì subito sia i problemi, sia le potenzialità plastiche e tridimensionali di quel luogo unico al mondo. Negli anni successivi, gli sarebbero state commissionate alcune delle più importanti opere pubbliche di Verona (dal Ponte della Vittoria al rifacimento del Liceo Classico Maffei), ma il suo nome sarebbe rimasto indissolubilmente legato ai lavori areniani. Tuttora il carnet di Fagioli (testimoniato dai bellissimi bozzetti custoditi in Fondazione Arena) rimane impressionante: «Carmen» (1914), «Il figliuol prodigo» (1919), «Mefistofele» (1920), «Sansone e Dalila» e «Il piccolo Marat» (1921), «Lohengrin» e «Pagliacci» (1922), «Il re di Lahore» e «Norma» (1923), «Parsifal» e «Andrea Chénier» (1924), «La Vestale» e «Aida» (1927), «Turandot» (1928), «Faust», «Isabeau»



(Verona, 3 settembre 1884 - 19 marzo 1961)

e «Marta» (1929), «I maestri cantori di Norimberga», «Guglielmo Tell» e «Mefistofele» (1931), «La Gioconda», «Lucia di Lammermoor» e «Andrea Chénier» (1934), «L'elisir d'amore» e «Otello» (1936), «Mefistofele», «Tosca» e «Turandot» (1937), «Giulietta e Romeo» (1939), «Carmen» e «Il barbiere di Siviglia» (1948), «Rigoletto» e «Lohengrin» (1949) e di nuovo «Mefistofele» (1950).

Prepara il tuo futuro dal 1812

# EDUCANDATO STATALE AGLI ANGELI di Verona



## Liceo coreutico, la cultura della danza

- Approfondimento dello studio della danza classica e contemporanea
- Progetti di potenziamento, workshops interni e all'estero, collaborazioni con scuole e università internazionali, pubbliche esibizioni
- Sale danza interne con strumenti musicali e attrezzature multimediali
- Convenzione con l'Accademia Nazionale di Danza (AFAM)
- Consulente artistico  
Virna Toppi



**EDUCANDATO STATALE AGLI ANGELI**

Via Cesare Battisti, 8 - 37122 VERONA

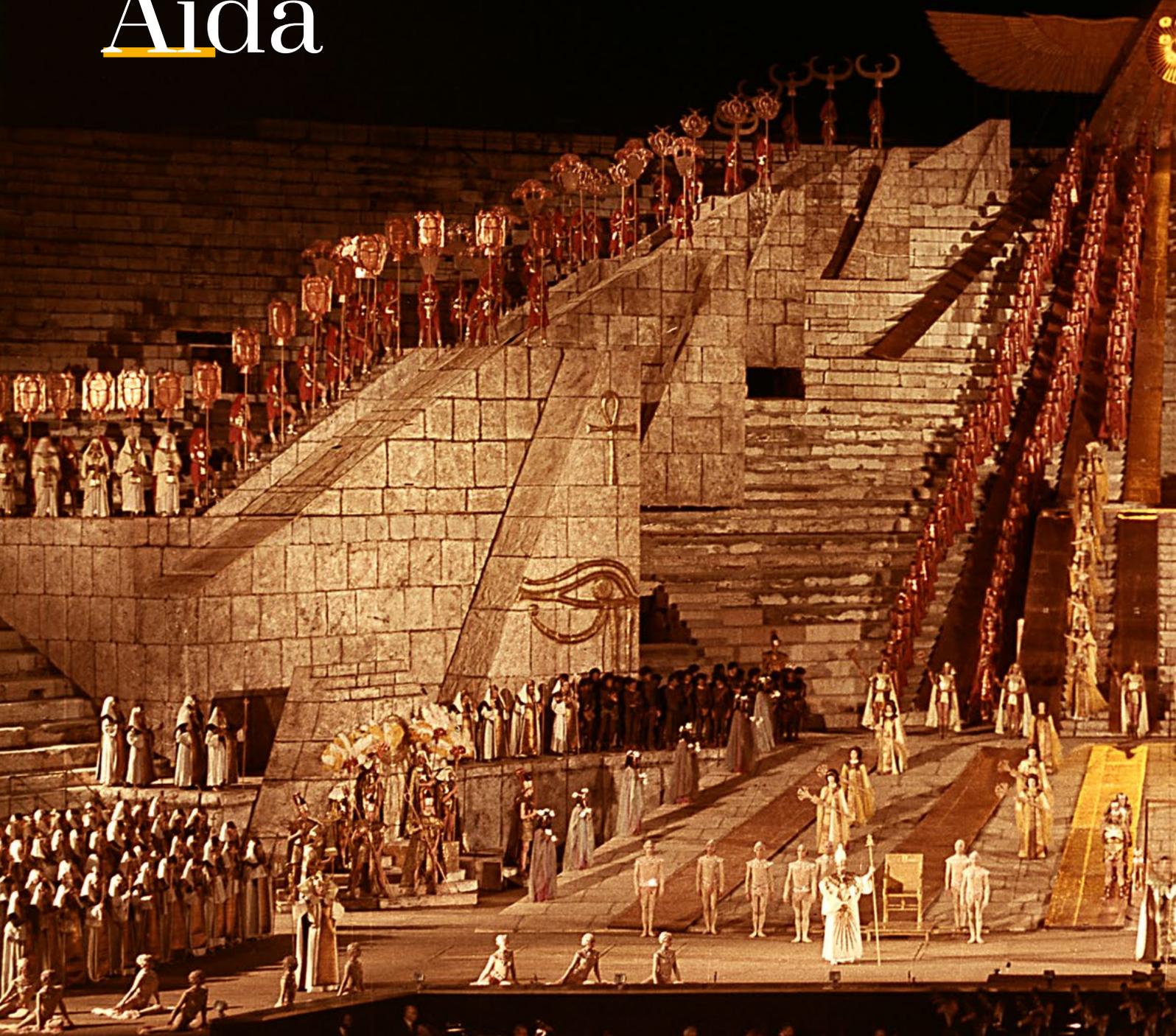
# La grande lirica sotto il cielo di Verona

---

di ANGELA BOSETTO

Dalle oltre settecento recite di «Aida» all'unica rappresentazione di «Gianni Schicchi», proposto in forma semi scenica nell'estate 2020, l'Arena di Verona ha ospitato fra le proprie mura cinquantotto opere e un'operetta, «La vedova allegra» di Franz Lehár. Se, nel primo periodo di attività, il festival lirico cambiava continuamente i propri melodrammi - allestendo persino titoli oggi misconosciuti come «Il figliuol prodigo» di Amilcare Ponchielli o «Il re di Lahore» di Jules Massenet -, successivamente ha abbracciato e consolidato quella tradizione popolare che è divenuta una caratteristica peculiare all'anfiteatro veronese. Da un lato troviamo dunque le opere che, da libretto, prevedono un'ambientazione spettacolare e un gran dispiego di mezzi e figuranti, dall'altro quelle che, pur svolgendosi in una dimensione più intima, sono così amate dal pubblico da venire appositamente adattate alla magnificenza del contesto. Ecco dunque le quindici opere più rappresentate in Arena dal 1913 a oggi.

# Aida



1976

Regia CARLO MAESTRINI  
Scene e costumi VITTORIO ROSSI



L'opera areniana per eccellenza. Il capolavoro di Giuseppe Verdi, ambientato nell'antico Egitto, ha sancito la nascita del festival lirico nel 1913 e, dal 1992, viene regolarmente proposto ogni estate. Gli anni passano e gli allestimenti cambiano, ma «Aida» rimane la regina assoluta dell'anfiteatro.

# Carmen



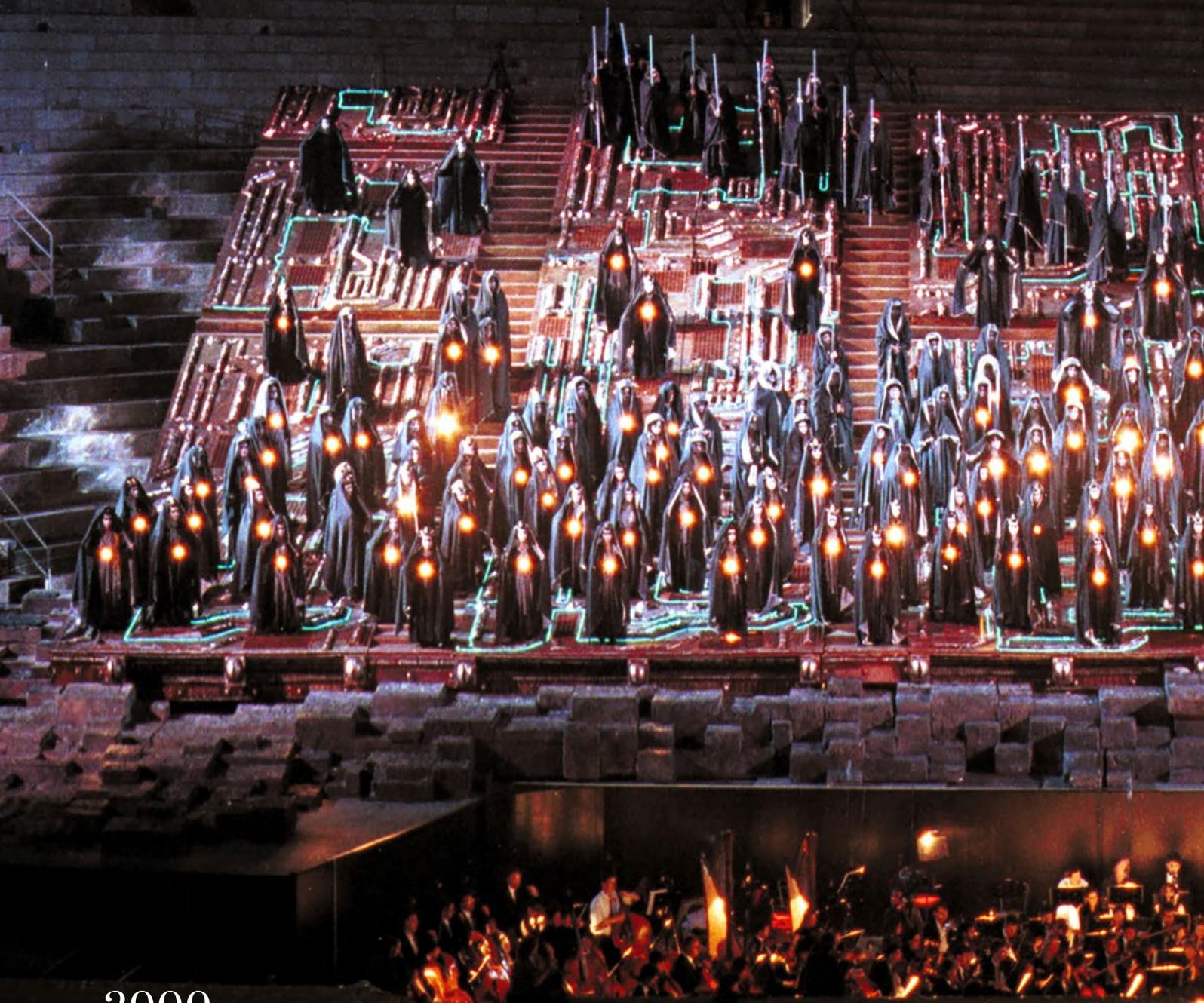
1995

Regia e scene FRANCO ZEFFIRELLI  
Costumi ANNA ANNI



«Carmen» è una delle opere liriche più amate dal pubblico areniano, la sua prima programmazione areniana risale al 1914, ancor oggi però regala grandi emozioni agli appassionati del belcanto. Nata dalla penna di Prosper Mérimée e divenuta immortale grazie alla musica di Georges Bizet, la zingara ribelle continua ad affascinare, anche le nuove generazioni.

# Nabucco



2000

Regia, scene, costumi e luci  
HUGO DE ANA



Portato in Arena nel 1938 dalla gran voce di Carlo Tagliabue, il re babilonese rappresenta una sorta di banco di prova per tutti i baritoni verdiani che vogliono affermarsi fra le mura dell'anfiteatro. Al pubblico, invece, basta pensare a «Nabucco» per sentire subito le prime note di «Va, pensiero».

# Turandot



1983

Regia GIULIANO MONTALDO  
Scene LUCIANO RICCERI  
Costumi NANÀ CECCHI



Approdata a Verona nel 1928, due anni dopo la prima assoluta alla Scala di Milano, l'ultima opera di Giacomo Puccini ha rappresentato (e rappresenta) per tanti ragazzi il primo approccio con la lirica in Arena, complici il lieto fine e l'essere una storia ambientata «a Pekino al tempo delle favole».

70

# La Traviata



2004

Regia GRAHAM VICK  
Scene e costumi PAUL BROWN



Terzo titolo della trilogia popolare di Giuseppe Verdi, la storia d'amore fra la bellissima cortigiana Violetta Valéry e il giovane Alfredo Germont - basata su «La signora delle camelie» di Alexandre Dumas figlio - è l'opera lirica più amata e rappresentata al mondo. Ma anche in Arena ha sempre grande successo.

# Tosca



1998

Regia GIULIANO MONTALDO

Scene LUCIANO RICCERI

Costumi ELISABETTA MONTALDO



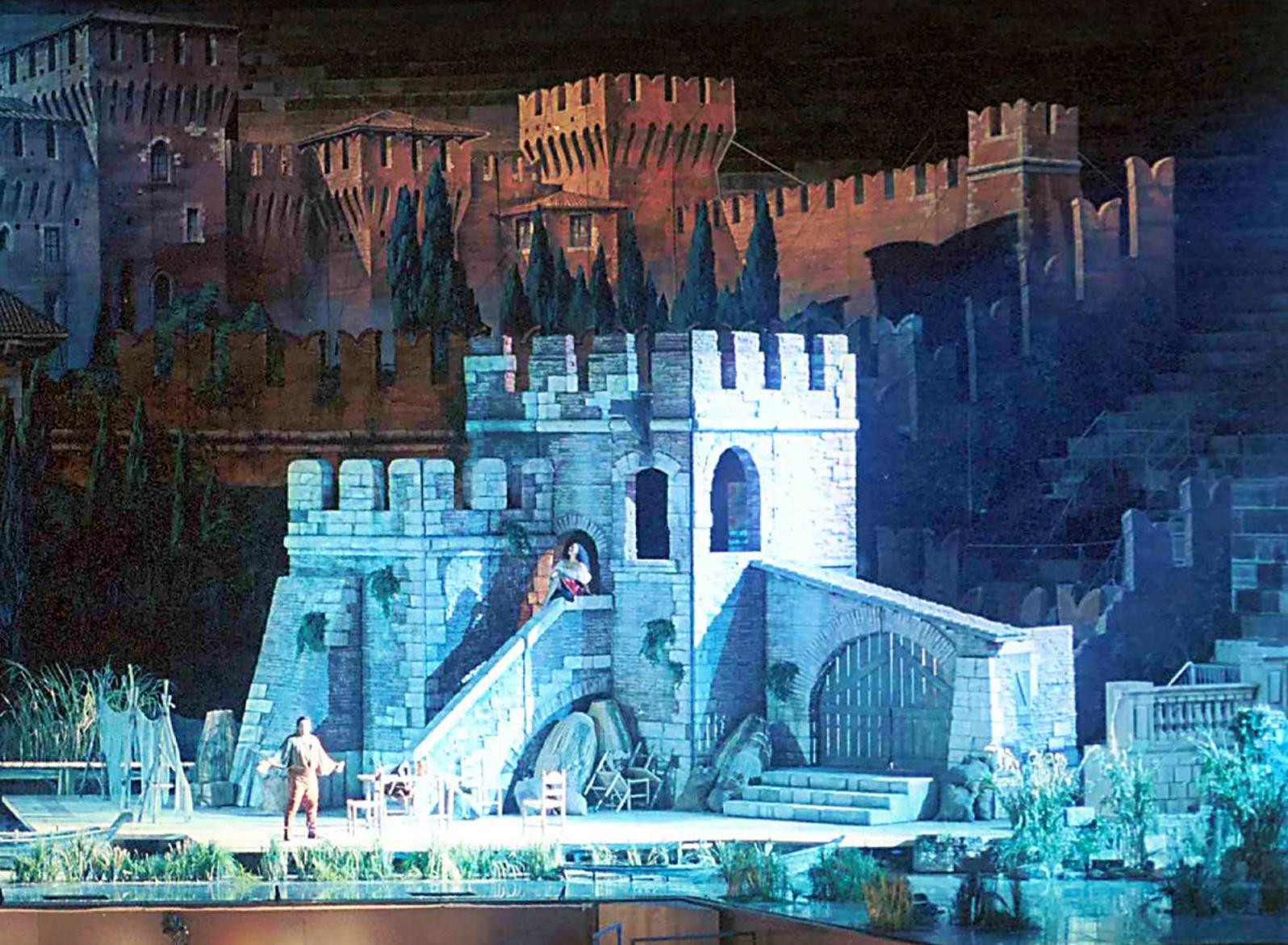
L'opera per antonomasia legata alla città di Roma, dove si svolge, e alla figura della diva. Un autentico thriller lirico impreziosito da due delle più celebri romanze pucciniane di sempre, «Vissi d'arte» e «E lucevan le stelle», cantate dalla protagonista Floria Tosca e dal suo amato Mario Cavaradossi.

# Rigoletto



**1928**

Bozzetti di **ETTORE FAGIUOLI**  
ricostruiti nel 2003 dallo scenografo  
**RAFFAELE DEL SAVIO**  
per la regia di **IVO GUERRA**



«Quest'opera non ha speranza di successo» scrissero sulla «Gazette musicale de Paris». Invece, la tragedia verdiana di Rigoletto – il buffone gobbo che, da un lato, serve il libertino Duca di Mantova e, dall'altro, vuole proteggere a ogni costo la figlia Gilda – non ha mai smesso di colpire al cuore.

# Il Trovatore

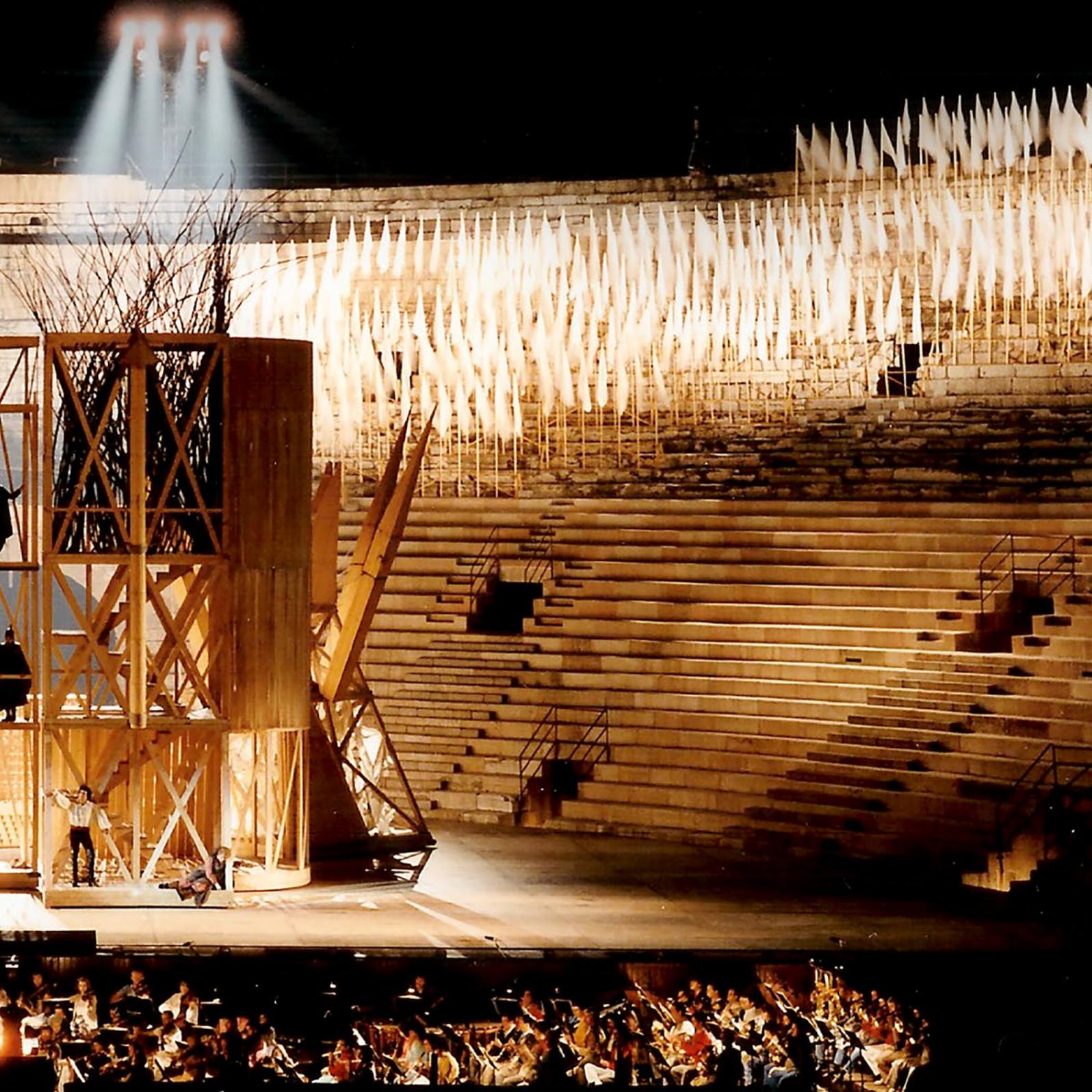


1985

Regia GIUSEPPE PATRONI-GRIFFI

Scene MARIO CEROLI

Costumi GABRIELLA PESCUCCI



Guerra e cavalieri, famiglia e vendetta, amore e odio, fuoco e sangue. No, non sono gli elementi di una nuova serie televisiva fantasy basata sui libri di George R. R. Martin, ma de «Il Trovatore», che, assieme a «Rigoletto» e «La Traviata», forma la cosiddetta trilogia popolare di Giuseppe Verdi.

# Cavalleria rusticana



2006

Regia GILBERT DEFLO

Scene e costumi WILLIAM ORLANDI



L'opera manifesto del Verismo italiano approda in Arena nel 1935 con Lina Bruna Rasa, il soprano che lo stesso compositore Pietro Mascagni considerava «la Santuzza ideale». Da allora è stata rappresentata per dodici stagioni, spesso – ma non sempre – in coppia con «Pagliacci» di Ruggero Leoncavallo.

# La Bohème



1982

Regia DARIO DALLA CORTE  
Scene ANTONIO MASTROMATTEI  
Costumi PIER LUCIANO CAVALLOTTI



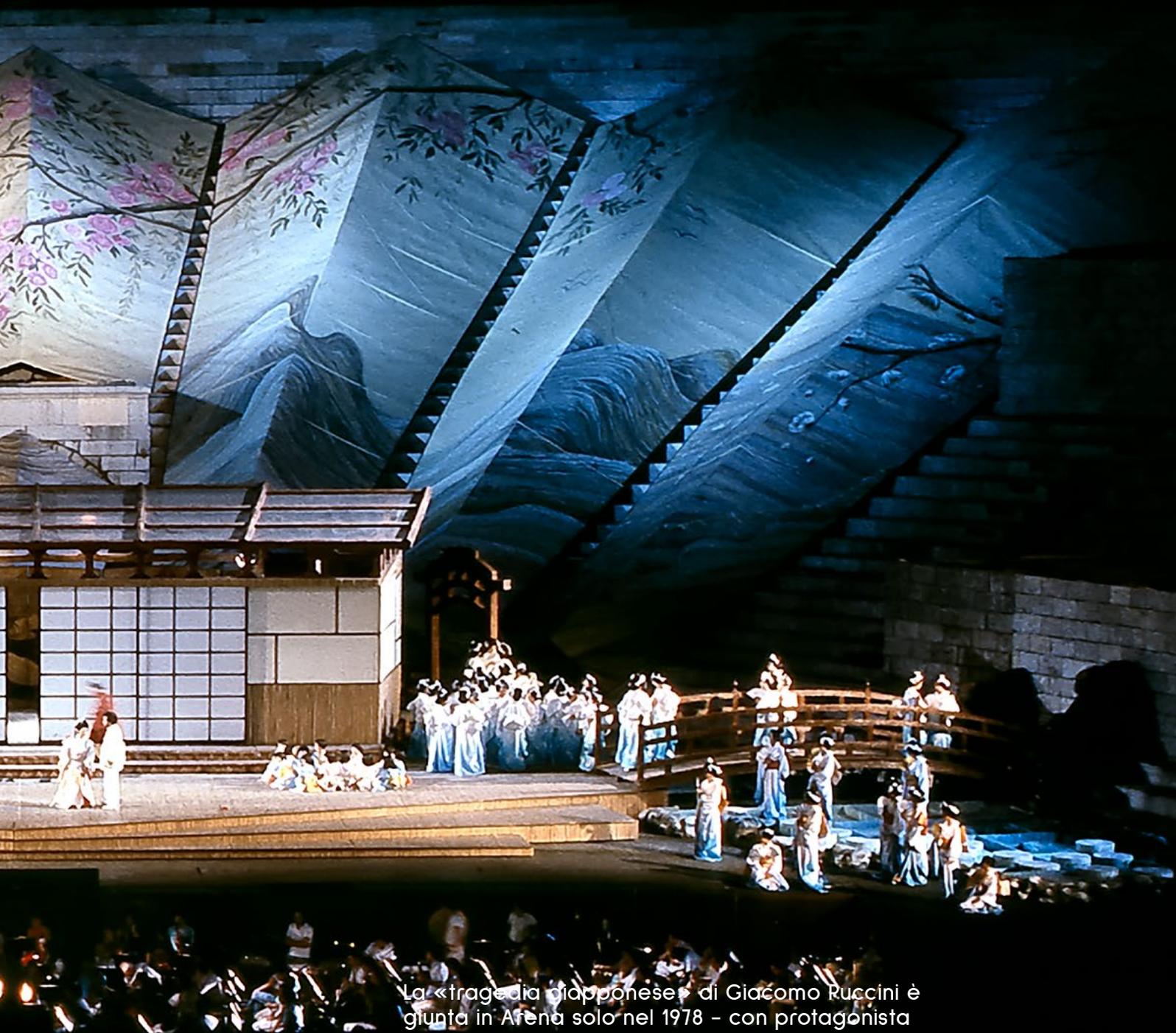
Allestire in estate un'opera legata all'inverno, al freddo, alla neve e in cui il poeta Rodolfo canta all'amata Mimi «Che gelida manina»? Assolutamente sì: finché amore e amicizia scaldano gli animi, si intonerà sempre «Gioventù mia, tu non sei morta!» È la forza de «La Bohème» di Giacomo Puccini.

# Madama Butterfly



1987

Regia e costumi RENATA SCOTTO  
Scene e costumi FERRUCCIO VILLAGROSSI



La «tragedia giapponese» di Giacomo Ruccini è giunta in Arena solo nel 1978 - con protagonista la Butterfly per eccellenza di allora: Raina Kabaivanska - ma ha rapidamente scalato la classifica dei titoli più rappresentati grazie al suo fascino orientale... e al potere di far piangere anche le antiche pietre dell'anfiteatro

# La Gioconda



1956

Regia HERBERT GRAF e CARLO MAESTRINI  
Scene e costumi MISCHA SCANDELLA



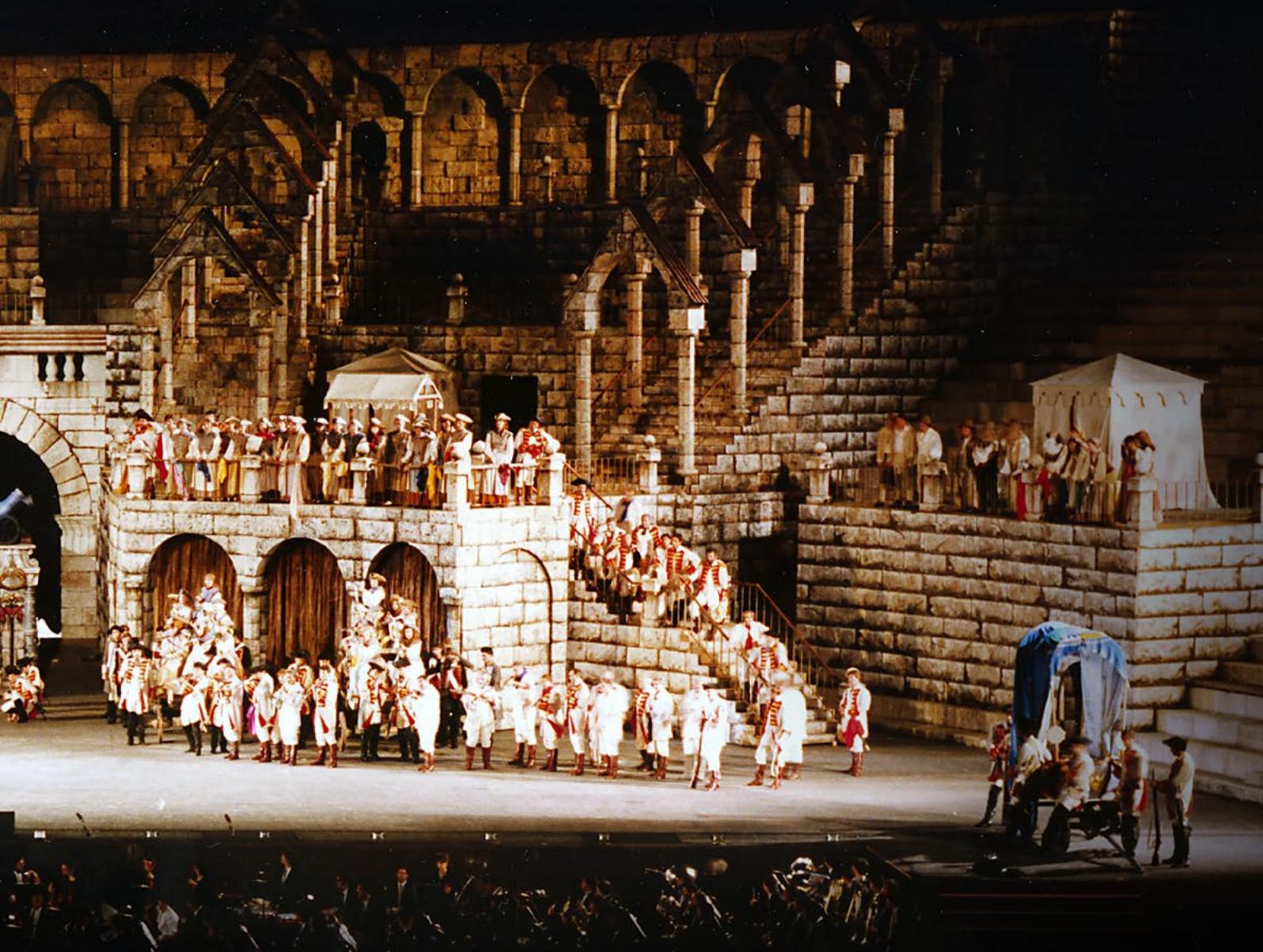
Sebbene non venga più proposta dal 2005, l'opera di Amilcare Ponchielli, ambientata nella Venezia del Seicento, è stata cruciale per il destino dell'Arena. Difatti, fu proprio grazie al ruolo della «cantatrice errante» Gioconda che vi debuttarono Maria Callas, nel 1947, e Ghenà Dimitrova, nel 1980.

# La forza del destino



1989

Regia SANDRO BOLCHI  
Scene e costumi GIAN FRANCO PADOVANI



«La forza del destino» di Giuseppe Verdi sta alla lirica come «Macbeth» di William Shakespeare al teatro di prosa: si dice che pronunciarne il titolo ad alta voce porti male. Tuttavia, a dispetto della fama di iettatrice, «l'Innominabile» ha emozionato il pubblico areniano per oltre sessanta serate.

# Pagliacci



1993

Regia GABRIELE LAVIA  
Scene e costumi GIOVANNI AGOSTINUCCI



Il debutto ufficiale di Ruggero Leoncavallo rappresenta l'opera chiave del Verismo insieme a «Cavalleria rusticana», con cui ha spesso diviso il palcoscenico veronese. Significativo che il primo Canio/Pagliaccio areniano sia stato, nel 1922, l'ideatore del festival: il tenore Giovanni Zenatello.

# Ilbarbiere di Siviglia



1996

Regia TOBIAS RICHTER

Scene e costumi GIANMAURIZIO FERCONI



Chi l'ha detto che in Arena non ci si può divertire e sorridere senza pensieri? Lo provano i frizzanti allestimenti della più celebre opera buffa di Gioachino Rossini, che, dal 1948, non manca di allietare gli spettatori ogni volta che viene messa in cartellone. «Largo al factotum della città» e al buonumore!

# La magia della grande danza e il fascino di Carla Fracci

La stagione dei grandi balletti areniani si apre ufficialmente nel 1922 con «Il carillon magico» di Riccardo Pick Mangiagalli, proposto in abbinamento con «Pagliacci» di Ruggero Leoncavallo, e si conclude nel 1993 con «Spartacus» di Aram Chačaturjan, per poi spostarsi nella cornice del Teatro Romano, che, in ambito tersicoreo, affianca l'Arena dalla fine degli anni Sessanta.

Tuttavia, a voler essere puntigliosi, è, ancora una volta, la storica «Aida» del 1913 a svelare le potenzialità dell'incontro fra l'anfiteatro veronese e la danza classica, grazie al lavoro del coreografo Enrico Biancifiori e alla grazia della prima ballerina Dolores Galli, accompagnata da ben trentasei colleghe nella scena del Trionfo. L'anno successivo, per le danze spagnole di «Carmen», si scritturano sei prime ballerine del Gran Teatre del





1976

Carla Fracci in Arena nel 1976  
con lo Schiaccianoci

Liceu di Barcellona, inaugurando così l'usanza areniana di ospitare altre compagnie, come quella del Teatro alla Scala (a cui vengono affidati il «Boléro» di Maurice Ravel, 1948, le tre serate di balletti del 1954 e «Romeo e Giulietta» di Sergej Prokof'ev, 1971, oltre alle coreografie della «Carmen» del 1957), l'American Ballet («Giselle» di Adolphe-Charles Adam, 1970) o l'International Ballet, fondato nel 1941 da Mona Inglesby e chiamato a Verona nel 1952 per interpretare le creazioni di Jacques Offenbach («Gaiété Parisienne») e Pëtr Il'ič Čajkovskij («Il lago dei cigni» e «La bella addormentata»).

Tra celebri balletti e sequenze di danza incluse all'interno delle opere, in Arena hanno danzato, fra gli altri, Cia Fornaroli, Bianca Gallizia, Nives Poli, Luciana Novaro, Pilar Lopez, Ugo Dell'Ara, Violette Verdy, Vera Colombo, Paolo Bortoluzzi, Gheorghe Iancu, Elisabetta Terabust, Patrick Dupond, Vladimir Vasil'ev, Luciana Savignano, Massimo Murru, Roberto Bolle e persino il leggendario Rudolf Nureyev. Ma

l'Étoile assoluta del palco areniano rimane Carla Fracci.

Fresca di diploma alla Scuola di Ballo della Scala, la Fracci debutta nell'anfiteatro sedici giorni prima di compiere diciotto anni (il 4 agosto 1954), partecipando a «Il lago dei cigni» e a «Il fiume innamorato» di Renzo Bianchi. Torna a Verona da star mondiale nel 1970 e rimane legata al festival lirico estivo sino all'avvento del nuovo millennio, interpretando Giselle, Giulietta, Swanilda, Cenerentola, Clara, Aurora, Odette/Odile e tanti altri personaggi, partecipando a numerosi gala e ricoprendo il ruolo di prima ballerina negli allestimenti operistici firmati da Pier Luigi Pizzi («Macbeth», 1997) e Franco Zeffirelli («Carmen», 1995, «Aida», 2002). Dal 1996 al 1997, inoltre, la Fracci viene nominata direttrice del corpo di ballo dell'anfiteatro e, proprio in tale occasione, dichiara che l'Arena «è sempre stata per me una conferma, il metro della popolarità che avevo acquisito.»

# CAFÉ MARTÉL

VERONA

**Via Anfiteatro 12 (dietro l'ala dell'Arena)**

La storia di questo locale è una storia d'amore. D'altronde come potrebbe non esserlo, siamo nella città di Giulietta e Romeo! Questo punto d'incontro è appartenuto e gestito dalla stessa famiglia per 50 anni. 50 anni! In tutto questo tempo lo hanno visitato tante persone, molti turisti, ma, soprattutto, tanti concittadini che, ancora oggi, ripassando di qua ricordano... Ricordano gli stessi banchi, i tavolini, le leccornie, in una parola: la tradizione, perchè se c'è un luogo che si può vantare di essere stato una "tradizione" di Verona, questo era la Pasticceria Povia.

E oggi? Oggi è sempre l'amore che circonda, come un alone magico, questi locali; l'amore di un padre per i propri figli, come allora, l'amore per questo lavoro, per questa professione, come allora, l'amore per quello che questo locale rappresenta.

La volontà di mantenere un luogo "sacro" per Verona e per quanti lo ricordano, la voglia di scommettere sul futuro mantenendo tutto quello che di bello ci viene lasciato da coloro che ci hanno preceduto. La voglia di aggiornare ma non stravolgere, la necessità di rinnovare ma con la stima, l'amicizia e il rispetto che ci impone la conoscenza delle persone che qui hanno passato non una ma due vite. Non abbiamo e, forse, non avremo mai la capacità di coloro che questo locale lo hanno inventato ma, nel nostro "Cafè", abbiamo la stessa passione, la stessa ferrea volontà, lo stesso amore.

## **... ma farete ancora i Panzerotti??**

... e non solo! Abbiamo rinnovato il locale e l'annesso laboratorio, apportando tutte le modifiche che si sono rese necessarie per l'adeguamento alle normative odierne, le persone che ci lavoravano sono rimaste e, ancora oggi, potrete ritrovare Francesca al banco, Ilaria e Emiliano alla produzione di dolci e panzerotti, preparati ancora con le ricette originali tramandate nei decenni e portate a Verona dai Signori Povia; sono affiancati da nuovi collaboratori che hanno a disposizione una nuova cucina e un nuovo laboratorio di pasticceria, creati per completare l'offerta gastronomica e per soddisfare anche i palati più esigenti. Tra loro, con l'esperienza acquisita nell'altro locale di famiglia, l'Osteria da Ugo, c'è anche Giacomo Martel (Bobo) con l'energia, la passione e la responsabilità del portare avanti una gloriosa tradizione.

Quindi: panzerotti da leggenda e... molte novità che Vi invitiamo a scoprire.

## **Al Cafè Martèl viene servito "SEGAFREDO MISCELA GAMBRINUS", IL VERO ESPRESSO NAPOLETANO**

*Segafredo Zanetti e Gran Caffè Gambrinus rendono omaggio a Napoli e portano in tutta Italia l'esperienza del vero caffè napoletano*

Nata dalla partnership tra Segafredo Zanetti e Gran Caffè Gambrinus, rende omaggio alla storia e alla tradizione del vero espresso napoletano; con le sue note aromatiche di pan tostato, cioccolato, spezie, nocciole tostate e frutta secca, la miscela racchiude in una tazzina tutta la vivacità e i tratti distintivi del vero espresso napoletano.

Segafredo Miscela Gambrinus è più di un caffè raffinato: è un'esperienza multisensoriale studiata per immergere il cliente in un angolo di Napoli, anche a due passi dal Colosseo, dalla Torre degli Asinelli, da Piazza San Marco o all'ombra dell'Arena. Per questo è stato scelto il tema della maiolica tradizionale partenopea che diventa un pattern distintivo e un allestimento dedicato, che comprende anche prestigiose tazzine, i classici bicchieri per l'amatissimo "caffè al vetro" e molto altro. La nuova miscela è un'offerta esclusiva dedicata a pochi locali rappresentativi di tutta la Penisola che potranno offrire ai loro clienti un caffè unico e un'esperienza inedita, frutto anche dell'estrazione della miscela attraverso tradizionali macchine "a leva". Sarà possibile, inoltre, mettere a disposizione dei clienti diversi formati del nuovo prodotto - dal macinato alle capsule - consentendo loro di proseguire anche a casa l'esperienza del vero caffè napoletano.



# Grandi eventi e gala d'autore con Ezio Bosso e Roberto Bolle

---



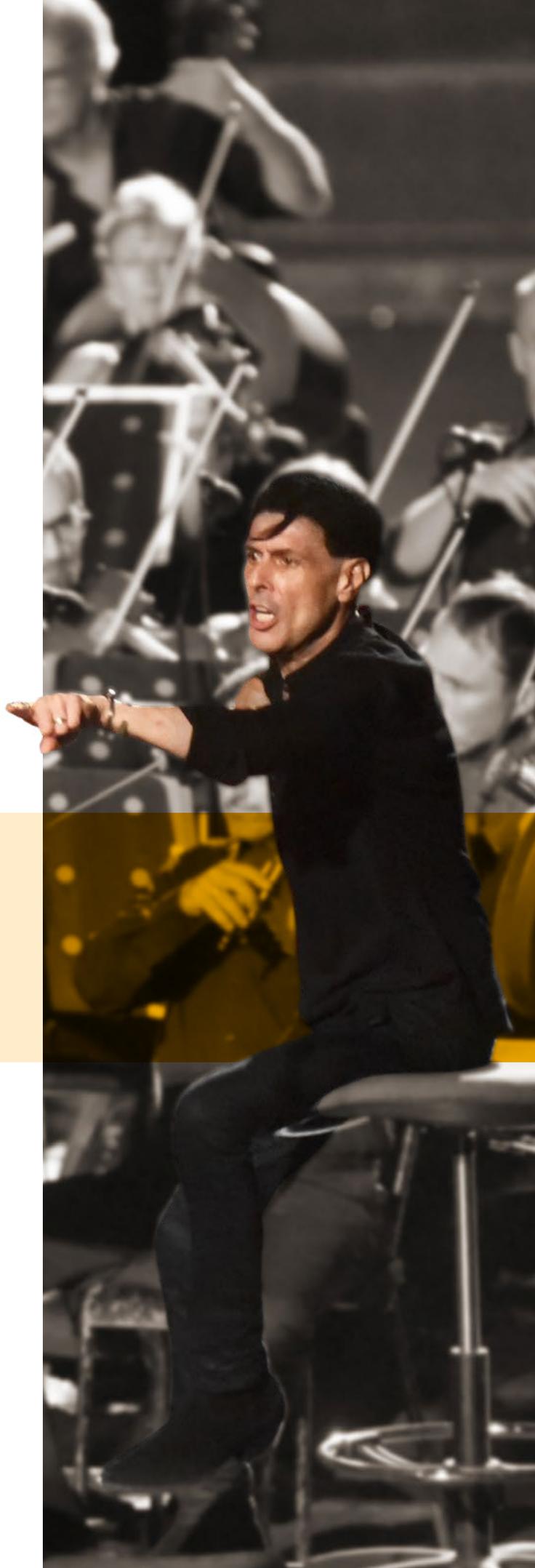
**N**on solo grandi opere liriche. Eventi extra e gala d'autore impreziosiscono da sempre il cartellone areniano, a partire dal «Roberto Bolle & Friends».

Creato nel 2008 allo scopo di portare la danza classica ovunque e ispirato al modello «Pavarotti & Friends», il format è approdato in Arena nel 2012 e da allora si è tramutato in un regolare appuntamento da tutto esaurito, durante il quale ammirare sia l'Étoile Bolle, sia i migliori ballerini provenienti dalle più illustri compagnie di tutto il mondo.

Amatissimi dal pubblico areniano sono anche i «Carmina Burana», la monumentale cantata scenica di Carl Orff che si apre e chiude con la celeberrima invocazione «O Fortuna». Dopo essere stati proposti in veste di balletto al Teatro Romano (nel 1992 e nel 2009), i «Carmina Burana» hanno trovato in Arena la propria forma ideale: un sontuoso concerto, accompagnato da effetti luminosi, fumo e fiamme. Sinora l'evento è stato diretto tre volte da Andrea Battistoni (nel 2014, 2015 e 2022) e una dal compianto Ezio Bosso, che, il 11 agosto 2019, scelse di guidare i «Carmina Burana» per la sua unica esperienza nell'anfiteatro veronese.

## Il sogno del maestro, scomparso nel 2020, era quello di tornare in Arena per dirigere la “nona” di Beethoven

Il sogno di Bosso (spentosi nel maggio 2020) sarebbe stato quello di tornare in Arena per la «Sinfonia n. 9 in re minore per soli, coro e orchestra op. 125» di Ludwig van Beethoven, ma il destino ha purtroppo deciso diversamente e, nel 2021, la Nona (già presente nei cartelloni estivi del 1927, del 1981 e del 2017) ha segnato il debutto veronese di Eri-na Yashima, allieva e assistente di Riccardo Muti.



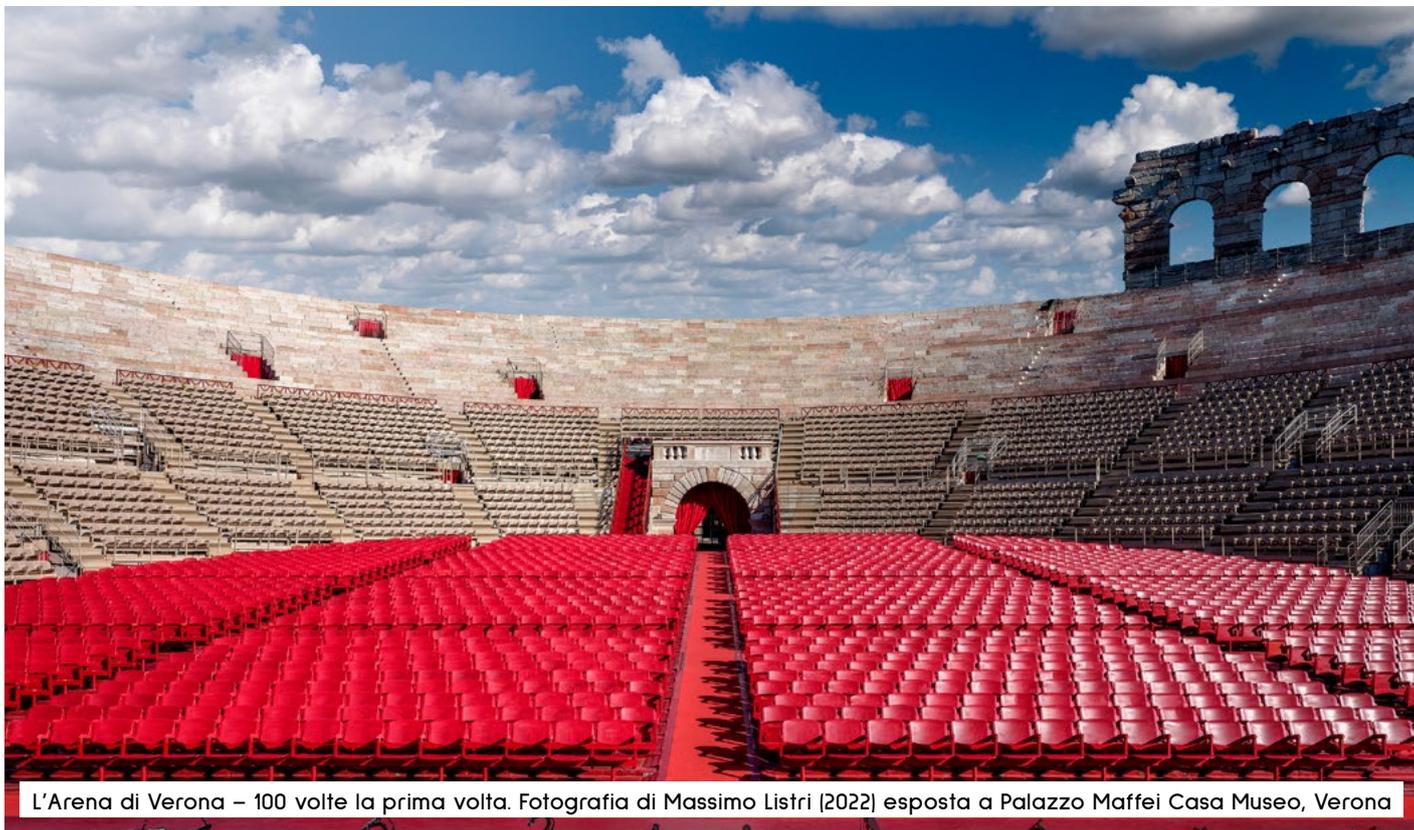


I Carmina Burata in Arena con la direzione di Ezio Bosso

## Indimenticabile la Messa di Requiem del 1980 diretta da Riccardo Muti

Sempre nel 2021, a sancire l'esordio areniano di un'altra direttrice, Speranza Scappucci, è stata invece la «Messa da Requiem» di Giuseppe Verdi, guidata in passato da Antonino Votto (1966), Gianandrea Gavazzeni (1973, 1974), Riccardo Muti (1980), Vladimir Delman (1986), Lorin Maazel (1990, 2000), Zubin Mehta (1997), Georges Prêtre (2001) e Chung Myung-Whun (2013).





L'Arena di Verona – 100 volte la prima volta. Fotografia di Massimo Listri (2022) esposta a Palazzo Maffei Casa Museo, Verona

Supplemento al numero odierno de L'Arena direttore responsabile  
**MASSIMO MAMOLI**

A cura di  
**LUCA MANTOVANI**

Testi di  
**ANGELA BOSETTO**

Fotografie  
ARCHIVIO GIORNALE L'ARENA, ARCHIVIO FONDAZIONE ARENA, FOTO BRENZONI, ENNEVI FOTO,  
FOTO FAINELLO, FOTO MALAGUTTI, FOTO TABOCCHINI E GIRONELLA

si ringraziano per la collaborazione  
**ALESSANDRO PINAROLI e FEDERICA ZORZELLA**

Progetto grafico e impaginazione  
**COVAG** - [www.covag.it](http://www.covag.it)

Concessionaria di pubblicità  
**PubliAdige**

Stampa  
**TIBER**

Copyright 2023 - Società Athesis S.p.A.

Tutti i diritti sono riservati - Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta in qualsiasi forma, sia elettronica sia meccanica, senza il permesso scritto dell'Editore, salvo per quanto necessario ad eventuali recensioni.

Società Athesis S.p.a.

Presidente **GIAN LUCA RANA**  
Amministratore Delegato **MATTEO MONTAN**

Chiuso in Redazione il 12 giugno 2023

Benvenuti in un luogo che ha visto **secoli di storia**, migliaia di lettere d'amore, risate, lacrime, **baci** e brindisi che celebrano momenti di gioia. Dove puoi ripercorrere le pagine della storia d'amore più famosa di tutti i tempi e riscriverla, ancora e ancora. Finché ci saranno **epiche storie d'amore** da raccontare, questo luogo sarà qui per dare loro un **palcoscenico unico**.

**Relais Il Balcone di Giulietta.**  
Dove la magia dell'amore va in scena ogni giorno.

**f** Il Balcone di Giulietta  
**@** ilbalconedigiulietta



# Nel cuore dell'opera



Un respiro su **Piazza Erbe**, che deve il suo nome all'**antico mercato delle spezie**. Lo sguardo che si perde ammirando le **case dipinte** e l'immaginazione che fa da guida in un viaggio nel tempo, tra antichi speciali e nobildonne. Perché ovunque guardi Verona nasconde uno **spettacolo** che sa stupire.

**Casa Mazzanti Caffè.**  
L'allegria, la convivialità e i tuoi sapori preferiti nel cuore della città.

**f** Casa Mazzanti Caffè  
**@** casamazanticaffè

  
**Balcone di Giulietta**  
RELAYS

Via Cappello, 23, 37121 Verona VR  
+39 045 41555  
balconedigiulietta.com  
hello@balconedigiulietta.com

**C A S A**  
**MAZZANTI**  
caffè

Piazza Erbe 32, 37121 Verona  
+39 045 8003217  
casamazanti.it  
info@casamazanti.it

100°Arena  
di Verona  
Opera  
Festival

16 giugno/  
9 settembre 2023



Fondazione  
ARENA DI VERONA

## OPERA

### Aida

di Giuseppe Verdi

Nuova produzione

16, 17, 25, 29 giugno/

9, 16, 21, 30 luglio/ 2, 18, 23 agosto/

3, 8 settembre

### Carmen

di Georges Bizet

23 giugno/ 6 luglio/

11, 24 agosto/ 6 settembre

### Il Barbiere di Siviglia

di Gioachino Rossini

24, 30 giugno/ 13, 22 luglio

### Rigoletto

di Giuseppe Verdi

Nuova produzione

1, 7, 20 luglio/ 4 agosto

### La Traviata

di Giuseppe Verdi

8, 14, 27 luglio/ 19, 26 agosto/

9 settembre

### Nabucco

di Giuseppe Verdi

15, 28 luglio/ 3, 17 agosto

### Tosca

di Giacomo Puccini

29 luglio/ 5, 10 agosto/

1 settembre

### Madama Butterfly

di Giacomo Puccini

12, 25 agosto/ 2, 7 settembre

## GALA

Roberto Bolle  
and Friends

19 luglio

Juan Diego Flórez  
in Opera – Arena 100

23 luglio

Plácido Domingo  
in Opera – Arena 100

6 agosto

Jonas Kaufmann  
in Opera – Arena 100

20 agosto

Teatro alla Scala  
in Arena di Verona

31 agosto

# 100 volte la prima volta

Il luogo  
più italiano  
sulla Terra®

Major partner



Automotive partner



Official sponsor

CALZEDONIA



Mobility partner



Accessibility partner



Media partner



arena.it



Fondazione Arena di Verona  
si riserva il diritto di apportare  
modifiche al programma.

© HELIOS Collective